



VALENTI-FERIDA

E DI CINEMATOGRAFO TEATRO E RADIO

30 aprile
1945
ore 23,45



Paulette Goddard, che vedremo a fianco di Ray Milland in «Doman] sarò tua» [Distribuzione Zeus Film]. Nella festata: scene de «I miserabili» [Lux].



Tre espressioni della deliziosa Margaret O' Brien (M.G.M.); compleanno di Van Johnson, uno degli attori più celebri d'America; « permanente » di Isa Miranda, la parrucchiera dorme.

ULTIME E PENULTIME NOTIZIE

CLAUDETTE C. REGISTA

Nel 1928, uno dei primi film americani di Maurice Chevalier, « L'allegro tenente », rivelò una giovanissima attrice francese, sconosciuta in Francia, Claudette Colbert, Costei, nata Lily Chauchoin, aveva visto la luce a Saint-Mandé, ma ancora bambina aveva seguito i genitori in America. Dopo di allora, circa vent'anni fa, Claudette Colbert si è imposta come una delle più complete artiste del cinema. Non soltanto non si contano più i film nei quali ella si è fatta onore, dopo *L'allegro tenente* fino a *Sorelle in armi*, passando per *Accadde una notte*, *L'ottava moglie di Barbablu*, eccetera. Ma inoltre Claudette Colbert ha condotto nella capitale del cinema un'esistenza modello. Sposata da venti anni circa a un celebre medico, specialista di malattie della gola, ella non ha fornito il pretesto mai ad alcun pettegolezzo.

Se Claudette Colbert abbandonerà un giorno lo schermo per mettersi dietro la « camera », Hollywood conterà il suo secondo regista donna, la prima essendo stata Dorothy Arzner. Perché non è impossibile che, tra qualche anno, ella non seguirà il consiglio del suo attuale regista...

ISA POETESSA

Isa Miranda, che sta terminando di girare « L'avventura comincia domani », negli « Studi » di Neuilly a Parigi, continua ad essere l'oggetto di numerose cortesie da parte di tutti i francesi che sono letteralmente incantati della sua grazia, della sua eleganza e della sua bellezza dei suoi occhi, « i più belli del mondo ».

VAN JOHNSON SALVATO

In California, quando un film è finito, si usa andarlo a presentare all'improvviso nel di spettatori non prevenuti. la Società all'uscita del locale, il 60 per cento di essi dichiarò che « era inammissibile far morire un uomo così simpatico come Van Johnson ». Inchinandosi di fronte alla volontà popolare, la M.G.M. ha deciso di girare un altro finale, che permetterà di salvare la vita di Van e, per conseguenza, quella di June.

Tutti conoscevano le qualità di Isa Miranda come interprete di eccezione di numerosi film che hanno ottenuto fama internazionale. Ma pochi sapevano che la diva italiana è anche poetessa.

Ed ecco infatti i versi che furono pubblicati, in italiano, in uno dei più recenti numeri del grande settimanale « Pour Tous »:

« RIMPIANTO »
 Quale sarà la mia sorte?
 Dove... come...
 Quando sarà la mia morte?
 Se la tua nella mia mano avrò
 lo non temo.
 Un rimpianto con me porterò.
 Entrando nell'ignota stanza:
 Di te... di me...
 Non aver mai detto abbastanza

MILANO ANNO X - N. 27
 5 LUGLIO 1947

Film

SETTIMANALE DI CINEMATOGRAFO
 TEATRO E RADIO

Direttore: FRANCO BARBIERI
 MINO DOLETTI, Direttore editoriale
 Si pubblica a Milano ogni sabato in 16 pag. Una copia L. 30 - DIREZ., RED., AMMIN.: MILANO
 Via Durini, 7
 Telefono 71.901

PUBBLICITÀ: Concessionaria esclusiva: Società per la Pubblicità in Italia (S.p.I.), Milano, Piazza degli Affari, Palazzo della Borsa, telefoni 12451/7, e suoi succursali.

ABBONAMENTI: Italia: annuo L. 1380; semestrale L. 690; trimestrale L. 345. Fascicoli arretrati L. 35. Per abbonarsi inviare vaglia o assegni all'Amministrazione. La spesa per eventuali cambiamenti di indirizzo è di L. 15.

EDITORIALE « FILM »

ALTRO ROMANZO FIUME DI UNA DONNA

Lo straordinario successo di « Via col vento » ha aperto la strada ai romanzi-fiume. Il libro di Margaret Mitchell ha ricavato, e che la Francia e Cummins. Ma essa non aveva il talento di Vivian Leigh e fu necessario sostituirla con Linda Darnell.

Viene annunciata oggi la adattamento cinematografica di un terzo romanzo-fiume dovuto, come i due precedenti, a una donna: *Web of days*, d'Edna Loo, una compatriota di Margaret Mitchell.

Web of days, come *Ambre* e *Via col vento* è la prima opera della sua attrice. Ma i dirigenti della Paramount che realizzeranno il film, hanno deciso di affidare la parte principale a una diva già consacrata, nel caso specifico la deliziosa Paulette Goddard. Come « assicurazione preventiva », ci sembra delle più sicure...

★ CHARLOT: NUOVO SCANDALO ★

DOPO MONSIEUR VERDOUX

PARIGI, giugno
Anche senza i sei anni d'intervallo dal *Great Dictator*, ogni nuovo film del più grande comico dello schermo costituisce di per se stesso un avvenimento; ma ci sono altre ragioni che aggiungono interesse al *Monsieur Verdoux*.

Non è soltanto il cambiamento verificatosi nella pubblicità, che si riferisce ora a «Mister Chaplin» nella gran maggioranza dei casi, salvo a parlare di «Charles» quando si tratta di calcare un po' troppo la mano sugli... aggettivi. Non è soltanto la sparizione dei celebri baffetti «a spazzolino da denti», come dicevano i suoi compatrioti; o del non meno celebre bastoncino di bambù sostituito da un ombrello; o i nuovi baffi alla moda, impomatati e lucidissimi, che non avrebbero fatto sfigurare lo stesso Adolphe Menjou. Non è neanche la definitiva capitolazione di fronte al «parlato» che era già incominciato nel *Dittatore*...

E' una combinazione di tutte queste cose, aggiunta alla bizzarra decisione di scegliere una figura comica per lo schermo nel carattere desunto dal famoso assassino Henri Landru di Francia.

La scelta del soggetto è stata in gran parte dettata dalla «coscienza sociale» di Chaplin.

E' noto a tutti che in quel lungo periodo in cui non aveva ancora cominciato a essere un comico per il cinema, Chaplin meditava sui problemi del mondo e sul modo di porvi rimedio.

Diro', per inciso, che è forse l'unico attore che non abbia mai aspirato a recitare *Amleto*!

M. Verdoux — ha spiegato nelle interviste Chaplin — commette la serie dei suoi delitti perchè «sente che l'assassinio costituisce un logico sviluppo... dei suoi affari. Egli è il Piccolo Uomo nelle strette del Sistema capitalista, e personifica il male psicologico della crisi mondiale. E' deluso, amaro e, alla fine, pessimista. Ma non è mai un maniaco».

Non è un regista che parla della sua opera: sembra il contabile di una banca!

Il film, dicono, si inizia con l'immagine della sua tomba (dopo che «giustizia è stata fatta»), e la sua voce d'oltretomba spiega che egli ha trascorso gran parte della sua vita come un uomo onesto, ma la «crisi» lo ha spinto a sposare e uccidere una quantità di donne, per procurarsi il danaro necessario al mantenimento della moglie «legale».

In questo tema, di sposarsi per impadronirsi del danaro delle mogli, Chaplin sembra essersi ispirato non al mondo in generale, ma a un uomo in particolare. «E' la mia stessa vita alla rovescia», pare sia stato il suo più sintetico commento al film.

E' noto a tutti, infatti, che i suoi matrimoni gli sono costati una... piccola fortuna negli ultimi 30 anni. Si dice che egli abbia speso non meno di un milione di dollari per i suoi diversi divorzi e almeno altrettanto in... regali di nozze!

La prima volta (nel 1914), egli sposò la quindicenne Mildred Harris; poi la sedicenne Lita Grey (nel 1924, fino al 1936); poi la ventitreenne Paulette Goddard (1936-1942); e nel 1943 la moglie attuale, Oona O'Neill, figlia del drammaturgo Eugene O'Neill. (Essa

gli ha dato una bambina nel 1944 e un figlio nel 1946).

All'epoca del suo ultimo matrimonio, la moglie aveva diciotto anni, lui cinquantatré. Nello stesso anno egli fu portato in giudizio dalla ventiduenne Joan Barry che pretendeva che Chaplin fosse il padre del bimbo che doveva nascerle.

Nel 1944 questo spiacevole caso si trascinò con dei supplementi d'inchiesta ancora più gravi. Nel 1945, dopo il verdetto dei giurati, fu pronunciata la sentenza «contro» di lui, che fu condannato a pagare settantasei dollari alla settimana per il mantenimento del bimbo.

Chaplin ebbe a subire dei violenti attacchi al banco dei testimoni e ancora peggiori da parte della stampa. L'avvocato di «Miss» Barry proclamò: «Chaplin è un maestro nell'arte della seduzione. Egli mentisce come un volgare conducente di taxi della vecchia Londra». (Questa voleva essere un'allusione poco gentile alle origini di Chaplin che è nato appunto nei sobborghi della capitale britannica).

Una gran parte della stampa americana si rivolse contro di lui, ma non per ragioni morali, quanto piuttosto perchè egli ha la reputazione «rossa» e perchè ha ommesso, durante i trenta anni della sua permanenza negli Stati Uniti di acquistare la cittadinanza americana, e ha anzi dichiarato a più riprese che non intendeva chiederla. «Il settanta per cento dei miei guadagni proviene dall'Europa e il trenta per cento dall'America, ma lo Zio Sam li colpisce al cento per cento con le sue tasse», egli dice, aggiungendo che non crede nei nazionalismi. Così, la crociata anti-Chaplin continua.

Soltanto dalla lontana Mo-



Il primo («Febbre dell'oro») e l'ultimo («Monsieur Verdoux») Chaplin.

CHARLIE CHAPLIN, COMICO

NATO QUATTRO GIORNI PRIMA DI HITLER

Molti uomini di modesta origine, saliti al vertice della fama e della fortuna, non rappresentano altro che un nome, per i milioni dei loro ammiratori. Invece Charlie Chaplin è noto ai suoi innumerevoli ammiratori non meno che ai suoi amici e ai suoi parenti. In ogni parte del mondo, ovunque sia giunto lo schermo, la gente è riunita per ridere delle sue geniali trovate, trattenendo il fiato per i suoi scherzi, partecipando ai suoi dispiaceri e alle sue delusioni, e quasi tutti ammirano la sua geniale dignità e il suo pathos, in situazioni in cui altri attori comici sarebbero rimasti soddisfatti di riuscire semplicemente ridicoli.

Charlie proviene da una famiglia vissuta nel teatro, e forse questa fu una delle ragioni della scelta della sua professione; ma come poteva egli immaginare che il suo nome sarebbe diventato famigliare a tutti, e che avrebbe fatto spuntare il sorriso sul volto di ogni persona?

Ma non è possibile che il povero bambino, nato a Kennington, Londra, il 16 aprile 1889, quattro giorni prima di Hitler, e ricco soltanto di ardore, sognasse un luminoso avvenire in America. Probabilmente egli fede dei sogni, come qualunque altro bambino, ma forse questi erano limitati ai modesti successi di qualche scena inglese, poiché suo padre, che pure si chia-

mava Charlie Chaplin, era un artista di varietà di Londra, mentre sua madre faceva parte di compagnie che eseguivano opere di Gilbert e di Sullivan e suo fratello studiava. Purtroppo il padre morì allorché i due ragazzi erano ancora molto giovani, onde alla signora Chaplin rimase l'arduo problema di nutrire e di vestire i bambini, e di pagare l'affitto del modesto appartamento a Kennington. Così né Charlie né Sidney ebbero quei giocattoli e quegli agi prediletti dei fanciulli, e dovettero svagarsi facendo i vagabondi per le strade secondarie presso Kennington Road, Lambeth Walk e Chester Street: una bella differenza dagli allegri boulevards di Hollywood! Molti anni più tardi, quando Charlie visitò di nuovo i luoghi frequentati nei suoi vagabondaggi infantili, rimase sorpreso e colpito tanto gli parvero grigi e opprimenti.

Uno dei più lontani ricordi di Charlie è la Baxter Hall, dove i bambini abbastanza fortunati da possedere un penny potevano assistere alla proiezione di una lanterna magica. Questo precursore del cinematografo fu uno dei più grandi divertimenti di Charlie, il quale spendeva appunto in questo locale o nella piscina i pochi centesimi di cui poteva disporre.

Una sera, quando aveva 12 o 13 anni, Charlie ascol-

tò due suonatori ambulanti che eseguivano con un clarinetto e un'armonica una canzone chiamata «L'ape e il melifago». Charlie ne fu rapito. Era quello il suo primo risveglio alla musica, e tutt'oggi serba vivo il ricordo di quella rivelazione.

Charlie frequentò poco la scuola, perchè il denaro doveva servire per mangiare e per vestirsi, e fu costretto a lavorare a un'età in cui i ragazzi di oggi cominciano ad appassionarsi agli studi. Per un certo tempo compì i lavori più umili, apprendendo gli sportelli delle vetture ai frequentatori del teatro, facendo commissioni oppure facendo il garzone presso un barbiere. Un vecchio amico che possedeva un negozio di calzature a Islington ricorda che il giovane Charlie trascorse molte ore allegre nel suo negozio, ballando e facendo divertire i clienti. Nonostante la sua povertà, egli era sempre pieno di risorse comiche, e una sera, quando nel teatro locale avvenne una interruzione, riuscì a salire sul palcoscenico e intrattenne il pubblico divertendolo con comiche trovate fino alla ripresa dello spettacolo. Quella fu la sua prima apparizione in pubblico, e fu richiamato altre volte in circostanze analoghe.

Più tardi egli si unì a un gruppo di giovani ballerini, noto con il nome di «Eight Lancashire Lads» (Otto ragazzi del Lancashire), e gli fu anche affidata una parte

in una commedia di Sherlock Holmes. In quest'ultima ottenne un successo così vivo che egli si decise a compiere un serio e coscienzioso tiroc n'o professionale.

Un vecchio che si trascinava con piedi malati lungo la Kennington Road, costituì il modello per le attitudini mimiche di Charlie, che da quel giorno creò la famosa camminata. Dalle gallerie dei teatri egli studiò la mimica dei vari attori, andando poi nei loro camerini per divertirsi con la loro stessa contraffazione. Finalmente ottenne una scrittura in una compagnia che doveva compiere un giro nelle isole della Manica. Con sorpresa di tutta la compagnia e di Charlie stesso l'esito fu negativo. Gli isolani parlavano soprattutto la lingua francese e non riuscivano a comprendere gli scherzi in dialetto londinese; ma sebbene egli allora non se ne rendesse conto, fu questa la sua fortuna, poiché da quel giorno si provò a sostenere la propria parte di comico senza parlare, facendo della pantomima. In tal modo egli compì inconsapevolmente la migliore esperienza che potesse giovare a un attore del film muto. Nel 1915 Charlie andò in America con la Fred Karno Comedy Company, e in pochi anni il piccolo ragazzo straccione proveniente dai bassifondi di Londra salì alla fama mondiale.

Che ve ne pare di questa difesa, di un «rosso» come Chaplin, fatta dal giornale più democratico e più di destra che esista a Parigi?

sca giungono messaggi d'incoraggiamento: «Chi sono i volgari ricattatori mercenari della stampa Hearst e Mc Cormick, che hanno cominciato a lanciare il fango moralmente per discreditare il nome di Chaplin e per discreditare la forza della sua ideologia? Dei trotskysti!...».

Quando i suoi affari extraconiugali e giudiziari cessarono, Chaplin si mise a lavorare al *Monsieur Verdoux*. Egli ne aveva avuto l'idea da Orson Welles nel 1941, e aveva speso due anni per scrivere lo scenario, in sei mesi produsse diresse e interpretò il film e ne compose egli stesso, come aveva sempre fatto, la musica.

L'America, ancora contrariata con lui per varie ragioni, non ha dimostrato molto entusiasmo per *Monsieur Verdoux*, ma debba o meno il pubblico ringraziare il grande comico per la sua ultima opera, sembra positivo che Chaplin ha preso, per la scelta del suo soggetto, il senso dell'humour e la coscienza sociale.

Bruno Matarazzo

P. S. - Avevo appena terminato di scrivere l'articolo su Chaplin e il suo ultimo film, che la stampa politica francese si è impadronita dello stesso argomento. Perché? Giudicatene voi stessi da questo corsivo, pubblicato sul quotidiano parigino *Le Monde* il 17 giugno:

«"Charlot indesiderabile!" Sembra che di leggere il titolo di un vecchio film muto, di uno di quei corti metraggi con torte alla crema, inseguimenti, cadute, eccetera. Ahimè!, il signor Rankin, deputato del Mississippi, non è un burlone. Egli ha chiesto alla Camera dei Rappresentanti l'espulsione di Charlie Chaplin, "la cui vita, egli ha detto, reca grave pregiudizio alla struttura sociale americana". Nientedimeno!

«Si può pensare quello che si vuole di Charlie Chaplin e della sua vita privata. Cittadino britannico, egli si rifiuta, dicono, di diventare cittadino americano. Gli si rimprovera anche la tendenza dei suoi film. Il signor Rankin considera queste produzioni come "degradanti" e "pernicose per la giovinezza americana". E' un suo diritto incontestabile. Ma da questo a domandare l'espulsione di un artista che, all'estero in ogni caso, onora il cinema americano, vi è un abisso, che il signor Rankin oltrepassa allegramente e senza tema del ridicolo.

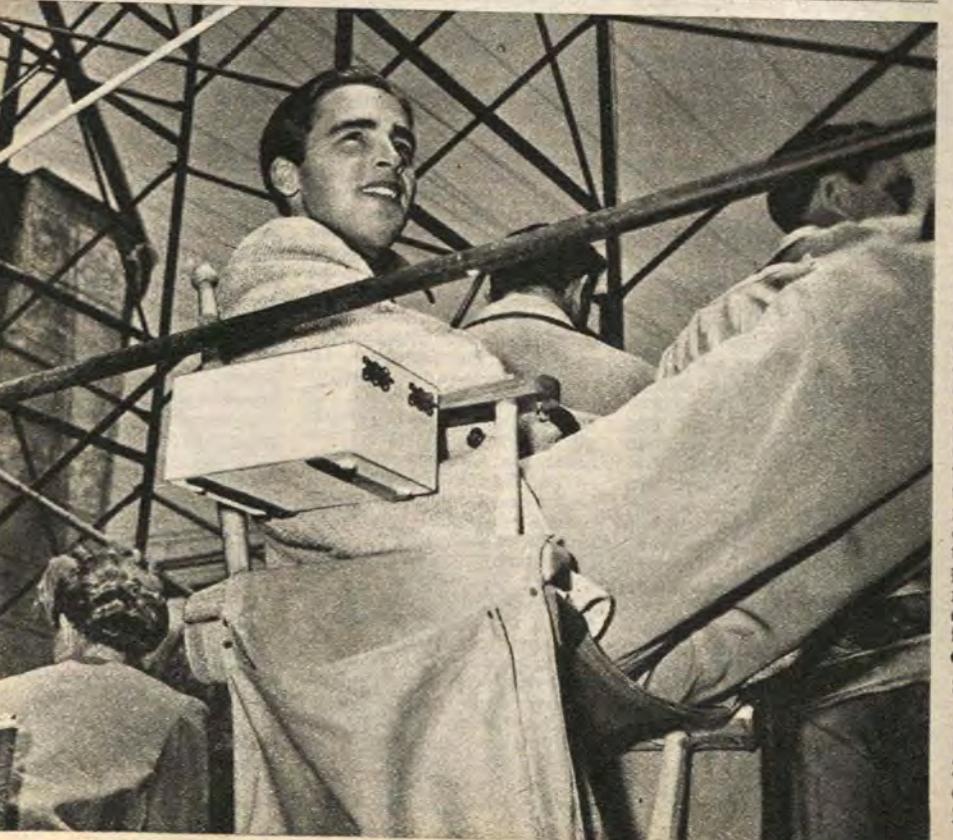
«Ma l'incidente provoca forse soltanto il riso? L'esperienza ha dimostrato dove porta questo ostracismo intellettuale. Si comincia col condannare l'opera come "degradante" e "pernicosa", e si finisce col far tacere l'autore. Tecnica totalitaria, che ha fatto le sue prove a Berlino e a Mosca.

«S'imporrà essa anche a Washington, dove una "lega" chiede che il governo proibisca a Wallace di prendere la parola nella capitale federale? Decisamente le libertà democratiche sono molto malate. Eppure, mal il mondo ha visto tanti volentieri pronti ad ammazarsi per salvarle. Ma vi sono certi rimedi che uccidono più sicuramente il malato che la malattia».

Che ve ne pare di questa difesa, di un «rosso» come Chaplin, fatta dal giornale più democratico e più di destra che esista a Parigi?

Barbara Conway

B. M.



"POSTA,, DA HOLLYWOOD

"SIGNOR GARSON,"

marito di Greer Garson è "figlio,, di Ronald Colman ed stato... figlio della stessa Greer Garson: indovinagrillo!

Hollywood, giugno

L'uomo più felice di Hollywood, in questi giorni, è forse Richard Ney, il giovane e affascinante attore cinematografico, che la gente talvolta chiama « signor Garson ». Egli non ci bada affatto, e dice sorridendo che questo è il prezzo che deve pagare per essere il marito di quella soave e amabile creatura che risponde al nome di Greer Garson.

Perché dunque si sente così felice? Perché riprende a girare dei film. Richard Ney è ora alla 20th Century-Fox, dove lavora per un film intitolato *The late Mr. Apley* (Il defunto signor Apley). In questo film interpreta la parte del figlio di Ronald Colman. Naturalmente questo fatto ha dato origine a numerosi motteggi perché, come è noto, Ronald Colman era il marito di Greer Garson nel film *Random Harvest*, e ora il vero marito di Greer Garson (il quale, tra l'altro, sostenne la parte del figlio di quest'ultima, nel film *Mrs. Minniver*) sostiene dalle nove del mattino fino alle sei pomeridiane e per sei giorni alla settimana, sul palcoscenico sonoro jello « studio », la parte di figlio del precedente marito cinematografico della stessa Garson.

Ma egli non bada nemmeno a questi motteggi. Richard Ney non si cura di queste cose, del momento che sta girando un film e che può mettere in evidenza le sue abilità. Ma questo fatto ha un precedente. Ney, e un altro novizio di Hollywood, cominciarono le loro carriere quasi contemporaneamente. In realtà Richard Ney diede miglior prova all'inizio. Infatti nel suo primo film, *Mrs. Minniver*, della M.G.M., egli ottenne un successo immediato, mentre Van Johnson ebbe un insuccesso nel film *Murder in the big house* (Assassinio nella grande casa), della Warner. Successivamente sostennero ciascuno una parte nello stesso film della M.G.M. intitolato *The war against Mrs. Apley* (La guerra contro la signora Hadley). Era il secondo film tanto per Ney quanto per Johnson. Era l'anno 1941. Ma mentre da quel giorno Van Johnson continuò a progredire con uno strepitoso successo, la carriera di Richard Ney s'interruppe all'improvviso.

Per la verità questo stato di cose non era dipeso da lui. Ney aveva deciso di dedicarsi alla carriera di attore appena si laureò alla università di Columbia, nel 1940. Nacque a New York, ed è figlio di un assicuratore. Suo padre non era molto entusiasta che il figlio si dedicasse alla professione di attore. Ma cambiò opinione non appena Richard ottenne una buona parte nella famosa commedia *Life with father* (La vita con il padre). Inatti l'interpretazione di questa commedia, e le buone critiche ottenute da una città all'altra, man mano che la compagnia si spostava, suggerirono alla M.G.M. l'idea di chiamare Richard Ney per il film *Mrs. Minniver*. La causa dell'interruzione del-

la sua carriera è dovuta alla guerra. Quando gli Stati Uniti entrarono in guerra, egli si trovava a Detroit per alcune recite. Si iscrisse immediatamente nella riserva navale, e quando tornò a Hollywood svolse la propria attività condizionandola a un eventuale richiamo nella marina americana. Non dovette attendere a lungo. Ney ricevette l'invito di presentarsi, prima che gli venisse offerto il terzo film. Così abbandonò Hollywood, divenne un alfiere della marina, e un anno dopo fu promosso al grado di sottotenente.

Nel luglio del 1943, durante una licenza, Richard Ney sposò Greer Garson. Il loro romanzo, invero, fiorì durante la preparazione del film *Mrs. Minniver*. Poi Ney tornò in guerra e si distinse in varie azioni. Uno sbarco delle forze navali in una delle isole Aleutine, era comandato dal giovane « Mr. Garson ». Al termine della guerra Richard Ney, veterano della battaglia del Pacifico, tornò a Hollywood per riprendere il lavoro che aveva dovuto interrompere.

La situazione, per il giovane attore ambizioso, era alquanto scoraggiante, perché nel frattempo Greer Garson era giunta alle vette della fama ed era una delle stelle più luminose di Hollywood, mentre il giovane Van Johnson, che aveva iniziato con lui la carriera, era pure diventato un astro dello schermo, e l'idolo delle folle americane. Pertanto Richard Ney non volle trar partito dalla posizione della moglie. « Rifiutai di venire trascinato dalla fama di mia moglie, e non vobli approfittare del fatto che essa era una delle stelle più luminose di Hollywood » egli confessò. Inoltre non stimava giusto lavorare nello stesso « studio » cinematografico della moglie, sentendosi come una specie di can barbone di una stella dello schermo.

La sua carriera è dovuta alla guerra.

Quando gli Stati Uniti entrarono in guerra, egli si trovava a Detroit per alcune recite. Si iscrisse immediatamente nella riserva navale, e quando tornò a Hollywood svolse la propria attività condizionandola a un eventuale richiamo nella marina americana. Non dovette attendere a lungo. Ney ricevette l'invito di presentarsi, prima che gli venisse offerto il terzo film. Così abbandonò Hollywood, divenne un alfiere della marina, e un anno dopo fu promosso al grado di sottotenente.

Nel luglio del 1943, durante una licenza, Richard Ney sposò Greer Garson. Il loro romanzo, invero, fiorì durante la preparazione del film *Mrs. Minniver*. Poi Ney tornò in guerra e si distinse in varie azioni. Uno sbarco delle forze navali in una delle isole Aleutine, era comandato dal giovane « Mr. Garson ». Al termine della guerra Richard Ney, veterano della battaglia del Pacifico, tornò a Hollywood per riprendere il lavoro che aveva dovuto interrompere.

La situazione, per il giovane attore ambizioso, era alquanto scoraggiante, perché nel frattempo Greer Garson era giunta alle vette della fama ed era una delle stelle più luminose di Hollywood, mentre il giovane Van Johnson, che aveva iniziato con lui la carriera, era pure diventato un astro dello schermo, e l'idolo delle folle americane. Pertanto Richard Ney non volle trar partito dalla posizione della moglie. « Rifiutai di venire trascinato dalla fama di mia moglie, e non vobli approfittare del fatto che essa era una delle stelle più luminose di Hollywood » egli confessò. Inoltre non stimava giusto lavorare nello stesso « studio » cinematografico della moglie, sentendosi come una specie di can barbone di una stella dello schermo.

La mattina, varcando la soglia dell'ingresso — egli disse, — il portiere dello « studio » si sarebbe inchinato e mi avrebbe salutato. Tutti si sarebbero sprofondati in cordialità; ma nello stesso tempo, guardando me, ognuno avrebbe veduto Greer... Mi avrebbero persino offerto delle parti notevoli. Ma non per i miei meriti. L'avrebbero fatto pensando di fare un piacere a Greer...

Pover'uomo! Non tornò a Hollywood che per trovarsi nei panni di marito di una regina dello schermo. E ne soffrì. Così lasciò la M.G.M., stornò il contratto di questo « studio » cinematografico, e cominciò da capo, con le proprie forze, presentandosi agli altri studi come l'attore Richard Ney, e non come marito della Garson.

Il « signor Garson » passò dei tempi duri per un lungo periodo, causa il deciso rifiuto di legare la propria attività al nome della Garson. In verità, man mano che passavano i mesi, senza che gli venissero fatte delle offerte, egli non si dava pace, diventando sempre più irrequieto, mentre la gente cominciava a mormorare che in casa Garson, a Brentwood, non tutte le

cose andavano regolarmente. Qualcuno giunse al punto di annunciare la rottura del matrimonio. Non sappiamo se la cosa fosse vera; quel che conta è che dopo sette mesi di attesa Richard Ney ricevette finalmente un'offerta, accettata con entusiasmo. Pochi giorni, dopo Hollywood vide in un club notturno del Sunset Boulevard i due coniugi, felici come due sposini. L'offerta era la parte importante del film *The late George Apley*, della 20th Century-Fox.

Questa è la storia, o meglio il precedente, della felicità di Richard Ney. Nel nuovo film egli sta dando ottimi risultati, tanto che ha già avuto altre due offerte per l'interpretazione di altri film, appena avrà terminato quello in corso. Ney non va mai alla M.G.M. ad assistere sua moglie quando lavora davanti alle macchine da presa, per il film *Sacred and Profane* (Sacro e profano). Né essa va nei suoi studi in cui egli lavora. Questo è l'accordo esistente tra loro. E andranno insieme alla prima rappresentazione del film, come signore e signora Garson, o signore e signora Ney, se più vi piace. Vi andranno come attori (ciascuna nel suo pieno diritto di considerarsi tale) per salutare l'avvenimento che potrebbe definirsi « Il ritorno di Richard Ney ».

Henry Griss

* LA COMPAGNIA BASEGGIO AL TEATRO ODEON DI MILANO. Ha debuttato il 1° luglio al teatro Odeon la compagnia veneziana di Cesco Baseggio. Essa è reduce dai successi di un fortunatissimo giro svizzero, durante il quale, i risultati di critica e di pubblico sono stati eccezionali. Su qualche giornale di Ginevra di Baseggio si è scritto addirittura che è il « Raimu dei giorni migliori ». All'Odeon la compagnia che è formata di ottimi elementi come Andrina Paul, Leony Leon Bert, Carlo Lodovici, Wanda ed Emilio Baldanello, ha debuttato con le « Baruffe chiozzotte » di Carlo Goldoni, spettacolo per il quale scenari sontuosi e costumi pittoreschi formano la cornice di un quadro coloratissimo. Seguirà, sempre di Goldoni, « I rusteghi ». Inoltre, ricordando il cinquantenario di Giacinto Gallina, verrà data, a celebrazione del geniale commediografo il capolavoro di Gallina, « Serenissima », con la partecipazione straordinaria di Dina Galli e di Camillo Pilotto.

* LA LIBERTY FILM è passata a far parte della Paramount: con detto acquisto, la Organizzazione Paramount viene potenziata da un nuovo importante complesso di forze artistiche e tecniche, fra cui figurano i nomi di Frank Capra, William Wyler (il realizzatore della « Signora Minniver »), George Stevens (il produttore di « Vacanze d'amore » e di « Tutta la città ne parla ») per non citarne che solo alcuni.

* A GENOVA nel salone del Palazzo Ducale è stata ripresa la prima scena del medio melraggio su Paganini che tratterà in modo particolare la storia e le vicende del suo famoso violino detto « il cannone » e che per testamento del grande musico « può essere suonato solo da un violinista preclaro ». La colonna sonora di questo film registrerà armonie composte da Paganini e suonate dal celebre De Barbieri. L'orchestra che dovrà « seguire » il violinista sarà diretta da La Rosa Parodi. Il violino è un « Guarnieri del Gesù » ed è valutato un milione di dollari. La casa produttrice è la Golden Star Film.

1. Ecco Richard Ney, ovvero il « Signor Garson », con il suo padre-cinematografico Ronald Colman, mentre si gira il film « The late George Apley » (Il defunto Giorgio Apley), della 20th Century-Fox. - 2. Nelle strade degli « studi » cinematografici: Richard Ney con una compagna d'arte del film « The late George Apley ». È Vanessa Brown, « stellina » della 20th Century-Fox, e artista ricca di talento. - 3. Richard Ney durante un intervallo del film « The late George Apley ».



Sotto questi tumuli ci sono veramente le spoglie di Osvaldo Valenti e Luisa Ferida?

UN'INCHIESTA DI GUIDO ROSADA SU OSVALDO VALENTI E LUISA FERIDA

★ 30 APRILE 1945 ORE 23,45 ★

IX
Quattro partigiani presero posto nella cabina del pilota, mentre nella parte posteriore salirono i condannati. Osvaldo e Luisa furono gli ultimi: li sorvegliavano altri quattro uomini della «Pasubio». Il camion si mise in moto col suo motore leggermente esmatico. L'autista innestò la prima. Subito dietro, con un tono di maggiore baldanza, frullò l'elica di una 1500 cabriolet scoperta, sulla quale avevano preso posto Taylor ed altri due partigiani.

È difficile stabilire precisamente ciò che passa per la mente dei condannati a morte. Lo stato psicologico dei due attori era comunque piuttosto anormale, specialmente quello di Osvaldo. Egli buttava là delle frasi ad alta voce, senza significato apparente e ben poco coerenti tra loro. Luisa sentiva forse maggiormente la forza del dramma che stava vivendo. In lei la sofferenza appariva più evidente: gli occhi lacrimosi, spesso sbarrati, fissavano i vicini ed Osvaldo, che quasi non se ne accorgeva.

Sono queste, del resto, impressioni di sfuggita riportate dai partigiani presenti, perché la notte era — come si è detto — molto buia, piovigginava, e le figure si confondevano nell'oscurità.

Il grosso camion, seguito dalla macchina, sboccò in

corso Sempione e, dopo poche centinaia di metri devì a destra in via Poliziano, dove si arrestò all'altezza del numero 15, ma dal lato opposto dello stabile che reca quel numero, precisamente di fronte ad un muretto che divide lo stabile num. 16 (attualmente sede dell'Aerea S. P. A.) dal numero 14 (Arti Grafiche Buzzetti). La 1500 di Taylor si fermò ad alcune decine di metri di distanza. Alla luce dei fanali egli poté assistere alla scena e così la racconta:

Osvaldo e Luisa furono fatti scendere. Egli, nell'eccezione, coi nervi tesi, riusciva a reggersi in piedi. Luisa invece era «uno straccio». Con loro scese Corazza che li trascinò, con una certa energia, presso il marciapiede del moderno palazzo al numero 15, facendo attraversare loro la strada. Osvaldo continuava a gesticolare ed a pronunciare ad alta voce frasi sconclusionate.

Giunsero, agli orecchi dei presenti, alcune parole, più chiare delle altre.

— Perché devo morire? — chiese Luisa.

— E Osvaldo di rimando, in tono imperioso:

— Devi morire con me, e basta! Hai detto che mi avresti seguito fino alla morte. Devi mantenere la tua promessa!

Si fermarono nel punto in cui il palazzo che reca il numero 15 confina con lo stabile precedente.

“Perché devo morire?», chiese Luisa — Due cartelli scritti con matita rossa

Corazza indietreggiò.
— Qui è stato fucilato mio fratello! — disse — Ora sarà vendicato!

— Poi abbassò il mitra, premette il grilletto e partì una raffica.

I due attori caddero in ginocchio. Contemporaneamente altri due partigiani, tra cui Marius, erano scesi dal camion. Corazza era ritornato sui suoi passi. Gli altri due impugnarono a loro volta i mitra e spararono un'altra raffica contro l'uomo e la donna, che caddero riversi con il capo sul bordo del marciapiede. Poi Corazza tornò e, sul petto dei due attori, depose i cartelli a matita rossa che Marozin aveva preparato. Quindi i due autoveloci ripartirono.

Nel frattempo, nell'udire le detonazioni, i signori Osellame e Castelli, che abitano all'ammazzato del palazzo numero 15, avevano invocato a gran voce l'intervento di don Adolfo Terzoli, che dimorava nello stesso stabile.

Don Adolfo era rientrato da qualche minuto dall'abitazione del dott. Perasso, in via Camperio 1, dove, in periodo clandestino, s'erano tenute molte riunioni cospirative, dalle quali poi era scaturito il C.L.N. centro, con sede in via Meravigli 2. In quelle giornate d'insur-

rezione don Adolfo, che aveva il grado di capitano ed era reduce dal campo di concentramento di Mathausen, dirigeva, in via Meravigli, un centro di assistenza, con annessa ambulanza alle dipendenze del dott. Prina.

Non appena udì le invocazioni di soccorso, intuì di che cosa si trattava. Afferrò una pila, la stola, l'ampolla dell'olio santo. Vestiva la tonaca coi gradi di capitano, le spalline militari e le decorazioni sul petto. Dalla strada giungevano ora colpi di fucile isolati. Nessuno aveva il coraggio di metter fuori il naso. Assieme a don Terzoli scese un altro cappellano che abitava con lui, don Valsecchi.

Don Adolfo si fece sulla soglia del portone e, affacciandosi sulla via oscura, gridò:

— Ferma, partigiani! Sono il cappellano! Ferma, ferma!

Poi uscì, seguito dal signor Renzo Castelli. Alla sua destra aveva udito dei rantoli d'agonia.

Diresse verso quel punto i raggi della lampadina. Due forme umane giacevano in una pozza di sangue sul ciglio della strada, e il gradino del marciapiede faceva loro da guancia. Erano un uomo e una donna, lui sulla destra di chi guar-

da il palazzo, lei sulla sinistra. Gemevano, e l'uomo agitava le braccia cercando di pronunciare delle parole di cui non si poteva afferrare il senso. Don Terzoli lesse i due cartelli scritti a matita rossa. Mezzo minuto prima le due macchine di partigiani se n'erano andate.

La donna, supina, emetteva soltanto deboli gemiti, e un rivoletto di sangue le usciva da un angolo delle labbra. Le gonne erano sollevate. Don Adolfo glielie abbassò e, mentre si appressava a compiere il suo pietoso dovere, il signor Castelli gli reggeva la pila.

L'uomo aveva ancora probabilmente un barlume di coscienza, poiché pareva si sforzasse di dire qualche cosa. Don Terzoli capì e tentò di confessarlo. Su questo punto egli però mantiene il suo segreto sacerdotale. Poi il sacerdote mormorò le preghiere e diede ad ambedue l'assoluzione. La donna spirò mentre egli recitava l'assoluzione in latino. L'altro invece morì proprio quando don Adolfo gli stava segnando sulla fronte con l'olio santo il segno della croce.

Pochi secondi dopo i fari abbaglianti di una macchina illuminarono intensamente i due cadaveri e la gonna del sacerdote. Era la 1500 di Taylor che ritornava sul posto per constatare l'avvenuto decesso. L'automobile si fermò a pochissimi metri dal gruppo. Ne

scese un uomo, Corazza, che aveva preso posto nel frattempo nella stessa macchina. Il partigiano era eccitato, e si rivolse con voce minacciosa verso il cappellano, interpellandolo in dialetto milanese:

— Sel fa lù chi? El se ritira de chi, ch'el se vergogna. El sa no el nom de sti chi? L'è un fascista anca lù? El se vergogna no?

Contemporaneamente gli puntava addosso una pistola. Allora il cappellano con voce decisa rispose:

— Non mi vergogno, perché questo è il mio dovere! Abbassa quell'arma, o mi farò riconoscere io!

Intanto era sceso dalla macchina Taylor, che aveva riconosciuto il sacerdote. Egli prese il compagno per un braccio e gli disse:

— Taci, è don Adolfo! — Questi cadaveri devono rimanere qui — ribatté l'altro.

— No, debbono essere portati via! — rispose don Adolfo. — Ho già fatto telefonare alla Croce Rossa! (poco prima, infatti, egli aveva pregato un inquilino di far chiamare subito l'ambulanza della Croce Rossa). — Ma non sa chi sono questi? — riprese Corazza. — Non sa delle loro torture a Villa Triste? E lo sa che i fascisti hanno ammazzato mio fratello, più di vent'anni fa, qui, in questo stesso posto?

Nel frattempo giungeva la ambulanza della Croce Rossa. La discussione con-



*Sapersi fare
gli occhi*

Non tutte le donne posseggono l'abilità di disegnare bene le ciglia. Occorre, anzitutto, scegliere un prodotto adatto e inoffensivo.

Da molti anni, milioni di donne adoperano la

**CERA TONICYLE
MEDICEA PISA
(MADELYS)**

È il prodotto che non fa bruciare gli occhi e che contribuisce ad accrescere il fascino dello sguardo.

Seguiteme l'esempio: adoperate soltanto o sempre "Cera Tonicyle", **MEDICEA**, la nota marca che garantisce anche la finezza e l'efficacia della crema PREZIOSA (per giorno e per notte) e della crema MAXIMA per rassodare il seno.

ORGANIZZAZIONE JONASSON
da oltre 25 anni PISA il meglio in profumeria



dona luce al sorriso

CHIOZZA - TURCHI S.A. - MILANO - VIA PIRANESI 2

Leggete **Filom**
SETTIMANALE DI CINEMATOGRAFO TEATRO E RADIO

tinuò, i partigiani dicevano che la Croce Rossa non poteva trasportare i morti.

— Non sono ancora morti — riprese don Terzoli, mentendo per facilitare la soluzione della ingrata faccenda. — Portateli al Castello — ordinò agli autisti.

Uno degli autisti, che per caso, durante la stessa mattinata, si era recato al Centro Assistenziale di don Adolfo, in via Meravigli, a ritirare dei medicinali, riconobbe il sacerdote. Ciò facilitò la cosa poiché, mentre il cappellano continuava a discutere coi partigiani, costui caricò in barella i cadaveri, li introdusse nell'autolettiga e partì. Sul petto dei due giustiziati erano ancora i due cartelli scritti a matita rossa.

L'atmosfera parve calmarsi. I due partigiani, il cui eccitamento era giustificato dalla tensione nervosa delle giornate che stavano vivendo, chiesero da bere. Furono invitati in casa Osellame, e bevvero dell'acqua fresca.

Per parecchi giorni, sul marciapiede, rimasero visibili le tracce del sangue, mentre ancora oggi, all'altezza del piano rialzato, il muro del palazzo di via Poliziano 15, è scrostato in qualche punto, colpito dai proiettili delle raffiche di mitra che — secondo le testimonianze dei partigiani da noi interrogati — HANNO SUGGERITO ALLE 23,45 DEL 30 APRILE 1945 LA SORTA DI OSVALDO VALENTI E DI LUISA FERIDA.

(Non crei stupore questo nostro avviso; ma, come era nelle intenzioni espresse fin dalle prime puntate del nostro servizio, noi ci siamo limitati a riferire, per adesso, il riassunto delle versioni più accreditate; e solo alla conclusione di questo riassunto, raffrontandone i singoli dati, e registrando, per obbiettività anche le versioni discordanti, metteremo il lettore in grado di trarre le sue proprie conclusioni).

Secondo la versione di cui sopra della roba che avevano addosso i due attori venne recuperata da Taylor solamente la borsetta rossa di Luisa, che venne consegnata a Marozin. Essa conteneva un fazzoletto, la licenza di caccia, un portafoglio rosso e la fotografia del bambino. Il portafoglio rosso, alcuni giorni dopo, fu portato per ricordo, alla signora Rossi della Cascina Monzoro. Alla fine del maggio 1945 la stessa signora ebbe ad incontrare la madre di Luisa, alla quale consegnò i due anelli e la spilla con brillanti che Luisa aveva estratto dalla cassaforte qualche giorno prima di ripartire, assieme alla somma di 30 mila lire che aveva ricevuto, come risarcimento delle spese sostenute. Ne ricevette la seguente dichiarazione: «Dalla signora Rossi ricevo due anelli con brillanti e una spilla con brillanti. Denaro contante lire 30.000, tutto appartenuto alla mia Luisa. F.ò Lucia Pasini Manfredi».

La sera del 30 aprile i cadaveri dei due giustiziati vennero trasportati direttamente all'Obitorio, poi sepolti al cimitero di Musocco. La cronaca della fine di Osvaldo Valenti e di Luisa Ferida rimase comunque avvolta in una nebbia di mistero. Per questo nel luglio dello stesso anno la sorella di Osvaldo, Nelly Luciani Valenti, venne a Milano per avere la prova indiscutibile dell'avvenuto decesso. Ella riuscì ad ottenere, a mezzo di don Adolfo Terzoli, l'autorizzazione ad esumare la salma che passava per essere quella di Osvaldo, sepolta nel capanno numero 10 del cimitero di Musocco, accanto a quella presunta di Luisa.

Il giorno 28 ella si recò al camposanto assieme alla signorina Veturia Luiselli, sua intima amica, abitante a Milano. Due necrofori furono addetti alla triste bi-

sogna, alla quale presenziò anche padre Celestino dei Cappuccini del convento di Musocco, ora trasferito al convento di Casalpusterleno. L'autorizzazione, però, permetteva di riesumare solo la salma di Osvaldo. Desiderando rendersi conto anche della morte di Luisa, la signora Luciani Valenti diede allora un biglietto da mille di mancia ad uno dei necrofori, che accondiscese a fare uno strappo alla regola. Fu spalata la terra e le due casse furono scoperte con i ramponi. I cadaveri erano riconoscibilissimi. Erano avvolti in una specie di bianco sudario, un po' negligenemente. Spostato il sudario, il cadavere presunto di Valenti apparve con i calzoni grigi e la camicia aperta sul petto senza scarpe. La signora Luiselli credette di riconoscere perfettamente la sua forma della mano che poggiava sulla coscia destra, con le dita contratte.

La salma della donna appariva invece meno conservata. Aveva ancora il tre quarti rosso coi risvolti bianchi. I lineamenti erano contratti, le pupille spalancate come conservassero l'espressione di terrore al momento della morte. Le labbra erano ritirate e, tra la chiacchiera dei denti, la punta della lingua era rinsecchita.

Le due donne provvidero a far preparare due tumuli sopra le tombe, sui quali vennero deposte due pietre coi nomi: «Osvaldo», «Luisa», assieme al numero: 1381 quello di lui, 1382 quello di lei.

Pochi giorni dopo le due donne fecero una seconda visita di devozione e constatano che le pietre erano state distrutte a sassate. Non rimanevano che due lettere visibili nella pietra sulla tomba di Osvaldo: «AL».

(9 - continua)

Guido Rosada

È giunta a «Film» la seguente lettera a firma «Ex sergente X Flottiglia M. A. S.» e, per obbiettività e imparzialità, la pubblichiamo integralmente.

«Egregio Guido Rosada, mi scusi la mia intromissione, ma essendo stato per vari mesi alle dipendenze del tenente Osvaldo Valenti, quando qualche giornale o rivista parla della ormai famosa coppia (Valenti, Ferida) mi precipito subito a comprarlo, anelante di sapere notizie della loro sorte.

Nel suo racconto sono descritto come l'attendente, invece il nostro tenente non aveva attendenti, ma ero un semplice sergente, che era molto affezionato al suo superiore; perchè a parte tutto quello che si è detto e si dice a me non mi risulta (dato che in tanti mesi che siamo stati insieme, un giorno o l'altro anche con un gesto, la cattiveria che gli vogliono attribuire, anche in qualche piccolezza si sarebbe manifestata), questo è il mio parere, ma ciò che volevo dire

è riguardo alla sua narrazione.

Riguardo alla narrazione del 25 luglio 1943 a Roma, e la descrizione della "Baita dell'attesa" non posso dire niente perchè non lo so, ma quando la narrazione comincia da come fu preso Valenti (dopo subito Piacenza) a tutto il resto non c'è niente di vero, specialmente la descrizione del partigiano Taylor (Gianni Tonon) non c'è niente di vero, perchè lo scrivente era stato avvisato che alle 11 si dovesse recare a Corso Sempione, n. 100 dato che il ten. Valenti mi doveva parlare, e fu là che oltre Valenti, trovai (mi fu presentato) il comandante Marozin ed un tenente dell'Aeronautica (Taylor).

Dopo tante discussioni si decise di andare a prendere la signora Luisa all'Albergo Continental, ma non fu fatto nessun biglietto da parte di Valenti, io solo d'ordine del mio tenente andai all'albergo e non fu preso nessun ciclo tassì nè tram, perchè era suonato l'allarme, e col "Taylor" e De Larderel andammo a prendere la signora Luisa: loro mi aspettarono in una stradetta dietro la Scala insieme all'amante di De Larderel la quale aveva il suo cane, un barboncino marrone, e non il cane lupo nero di Valenti (Asta).

Anche riguardo alle guardie armate di Valenti che facevano presentarmi sul portone del Continental, non è vero niente; se c'è stata gli ultimi giorni una sentinella armata, era un finanziere perchè avevano trasferito al Continental il Ministero delle Finanze. Riguardo poi alla spedizione del Vezzalini con armati in automobile e in motocicletta non è vero niente, c'è solo qualcosa di vero della poliziotta bionda; ma questo posso dichiarare che lo scrivente li fece fuggire tutti con uno stratagemma, mettendoli in salvo, anzi c'era rimasto in casa un giovanotto che mi aveva detto di avere sulle spalle una condanna a morte, trovai il mezzo di far fuggire anche lui, e il pomeriggio ritornarono con una macchina e gli feci riprendere tutte le armi che erano nascoste sotto un sofà.

La cosa è piuttosto lunga, ho voluto solo darle un accenno magari un po' confuso, ma se vuole completare il suo racconto dalla cattura di Valenti al giorno che lo persi di vista per la precipitazione delle cose, sono pronto a farle tutta la storia punto per punto, e questo lo faccio per il trionfo della verità, non pretendendo nessun compenso.

Ci sono anche dei fatti a cui mi sono trovato presente, delle antipatie dei vari gerarchi contro Valenti (Farinacci, Pavolini) perchè il mio tenente non era fascista, e chi vi scrive dice la verità perchè è un ex squadrista e un ex combattente di tre guerre, però non un

jizioso ma un amante della sua patria che ha fatto tutto in buona fede e che ha sempre valutato tutti coloro che combatterono lealmente per la patria dall'una e dall'altra parte.

Non posso firmarmi, perchè voi comprenderete bene il motivo, ma tengo a dichiarare che se fossi libero, non avrei nessuna difficoltà a dichiarare che sono stato un subalterno del tenente Osvaldo Valenti anzi mi sento onorato, perchè era buono caritatevole e generoso.

Un aneddoto: eravamo a Piacenza per servizio (questo lo potete provare) un nostro marinaio si ammalò, il tenente Valenti non lo volle mandare all'ospedale militare, ma prese una camera a pagamento all'ospedale civile; un giorno di visita al nostro ricoverato, quando venivamo via, attraversò un corridoio un'infermiera con un amore di bimbo che piangeva, il tenente la fermò, fece dei complimenti al bimbo, e seppe dalla bocca dell'infermiera che i genitori lo avevano portato un anno prima da una balia, e non si erano fatti più vedere, siccome la balia madre di tre bambini non poteva tenere gratis il bambino lo riportò all'ospedale, il tenente Valenti parlò col direttore e con la balia, e lo scrivente ritornò poi all'ospedale a versare la somma di lire quindici mila perchè la balia tenesse ancora il bimbo, ed il tenente aggiunse che se Dio gli dava vita il bimbo non avrebbe avuto bisogno più di nessuno perchè ci avrebbe pensato lui; però volle che la cosa non fosse divulgata; senonché dopo una decina di giorni il giornale stampato a Piacenza, La Scure, non si sa come, riportò tutto.

Potrei anche dire qualcosa sulla Banda Koch, perchè il mio tenente aveva alcune lettere che fece fotografare, le quali attestavano i ringraziamenti di qualche liberato tramite Valenti, e di qualche altro detenuto di Koch che il tenente aveva aiutato. Insomma questa specie di confusione del mio scritto l'ho fatta solo per un accenno, ma se vuole una descrizione completa, Lei non ha che avvisarmi, per mezzo del settimanale «Film» (che io sempre leggo) e io, per il trionfo della verità le manderò una narrazione completa, e quando sarà opportuno, le manderò il mio nominativo, con relativo indirizzo.

Mi dia un cenno di aver ricevuto questa mia, su «Film» anche se non le dovesse interessare la verità di come sono andate le cose. Distinti saluti.

Allo scrivente risponda mo, desiderosi come siamo di contribuire al ristabilimento della verità, di scrivere subito mandandoci — purchè obbiettivo e documentate — il racconto dei fatti che sono a sua conoscenza.

* UNA BREVE COMMEMORAZIONE di Bracco è stata tenuta da Gino Valori a Roma in occasione del primo giro di manovella di «Sperduti del buio»: assistevano la vedova di Bracco, autorità, giornalisti, amici.

* PARIS È IL NOME di un piccolo cinematografo, capace di seicento posti, che sorgerà nel centro di New York, e che rappresenterà soltanto produzioni francesi.

* UN CONCORSO NAZIONALE DELLA CANZONE italiana si annunzia a Rimini, a cura di quell'Azienda di soggiorno, con premi di lire 50.000, 30.000 e 20.000: la premiazione avverrà nel prossimo agosto.

* SHIRLEY TEMPLE E SUG MARRITO, l'ex-sergente John Agar, appariranno assieme in un film della Warner, intitolato «The Hagen girl»: questo sarà il secondo film di Shirley dopo il suo matrimonio.

* 350.000 DOLLARI (fate un po' il conto) è stato pagato, a quanto si dice, il soggetto di «Proud destiny», tratto da un romanzo di Leon Feuchtwanger, l'autore di «Suss l'ebreo» ed altri romanzi co-

lossi. Il regista Lewis Milestone dirigerà il nuovo film, per i quali si fanno i nomi di Charles Boyer e Ingrid Bergmann, la coppia di gran moda.

* SONO INIZIATE LE RIPRESE dell'annunziato film sulla «pinella maledetta» che avrà per titolo «Tombolo, paradiso nero». Regia di Ferroni, soggetto di Tellini e Pellegrini, sceneggiatura di Aurilio, Ferroni, Montanelli, Pellegrini, Sonego, Tellini. Protagonista Fabrizi, con la Benetti, la Fiorelli, la Marzi, la Vianello, e Steinar, Maggio, Pavese, Tosi, Umberto Spadaro, John Kitzmiller.

* LA MEDAGLIA D'ORO a Gary Cooper: gliel'hanno data dopo il successo a Bruxelles del film «Per chi suona la campana».

* UN PREMIO CINEMATOGRAFICO-LETTERARIO è stato deciso dalla Lux-Film d'accordo con l'editore Bompiani, per un romanzo inedito che, oltre ai pregi letterari, presenti spiccate possibilità di trasposizione cinematografica. Giuria: Eorardo Ajvaro, Valentino Bompiani, Emilio Cecchi, Guido M. Gatti, Alberto Lattuada. Scel-

denza: 31 ottobre; proclamazione: 31 dicembre 1947. (Lux-Film, via Po, 36, Roma).

* RITA HAYWORTH sta per arrivare in Italia, secondo notizie autorizzate: appena libera dai suoi impegni mondani parigini, la famosissima verrà a Roma, ma ha promesso di fermarsi un giorno a Milano e tre giorni a Firenze. (Qui acquisterà della biancheria, precisano gli informatori autorizzati).

* UN FILM GIALLO ITALIANO sta per vedere la luce. Si tratta di «L'ultimo rifugio» che alternando scene drammatiche a scene "di labarin" racconta la storia di un pacifico impiegato coinvolto in un crimine a causa della sua grande rassomiglianza con il vero responsabile del delitto. Diretto da Roberto Montero, il film avrà come interpreti Carlo Ninchi, Silvana Jachino, Vera Carmi, Greta Gonda, Amedeo Trilli e Alfredo Rizzo.

* GILBERTO GOVI riapparirà sullo schermo in «Che tempi!». La realizzazione del film è stata affidata a Giorgio Bianchi, che esordì felicemente nel 1942 con «La mae-

DANIELE D'ANZA:

FIORI DEL SUO GIARDINO

Partito Gilberto Loverso, sbocciano « fiori » da tutte le parti. E ben vengano. Tanto più che Loverso ha promesso di mandare lo stesso, da lontano, i suoi. Il mazzolino, dunque, si farà sempre più vario. Pubblichiamo, questa volta, alcuni « fiori » di Daniele D'Anza.

Ciao, Loverso. Ce l'hai fatta ad andare in America. Lascia che mentre tu vai a caccia di nuovi fiori brasiliani, noi ti teniamo un po' in ordine — spruzzando qua e là — il tuo giardino milanese.

Dio, lo so. C'è pericolo che in mano nostra il giardino diventi un orto. Ma c'è il vantaggio, questo sì, di non veder nominata, ogni settimana, Diana Torrieri.

Ciao, Loverso.

In compenso, da quando Giancarlo Vigorelli ti sostituirà nella critica teatrale, « Film » parlerà ogni numero di Elena Zareschi.

In fondo, Doletti non ha detto a Giancarlo di sostituire Gilberto. Ha detto ad Elena di sostituire Diana. Ecco tutto.

Peccato che il mio amico Bruno Tedeschi non scriva, ci sarebbe la speranza di sentir parlare più spesso di Renata Negri.

Con tutto ciò, e con quello che non vi dico, pensate al furore di Nico Pepe. Il quale, oltre a recitare — come se non bastasse — scrive: e, per mantenersi all'altezza dei colleghi, vorrebbe fare tanta réclame a Clara Auteri. Ma Clara Auteri è soltanto sua moglie. E allora non lo può fare.

Indovinello: chi è il critico di Ferro? (Per la soluzione, da inviare a « Film », tener presente che ho scritto Ferro con la maiuscola, e non con la minuscola).

Salutiamo gli amici. Innanzitutto Memo Benassi, al quale consigliamo per l'anno prossimo la ripresa dell'ultimo Salacrou: *Le notti dell'ira*. (Quelle delle sue telefonate alle tre di notte, s'intende).

(A proposito, Memo, quale sarà la tua prima attrice? Dimmelo subito, così preparo addirittura un ring).

A Salvo Randone, *Il quieto vivere*. Di Testoni.

A Tina Perna, per quando farà compagnia, consiglio *La professione della signora Warren*. Di Shaw o non di Shaw, faccia lei.

Poppa, no. Non la consiglio a nessuno. Ho moglie. Sono una persona seria.

Però Giorgio Strehler esagera. Con questo caldo, fare Calderon. Non venga poi a lamentarsi se fa dei forni.

(No, Grassi, te lo giuro. Questa non è una sfottitura al Piccolo Teatro. Dio me ne guardi. E' soltanto una *boutade*, scritta con incoscienza e leggerezza. Ti prego, non toglierli la cittadinanza milanese. Sia lodato il Piccolo Teatro).

I finanziatori teatrali si dividono in due grandi categorie: quelli che partono sperando di guadagnare, e perdono. E quelli che partono sapendo di perdere. E perdono.

Certe notti mi sveglio, e penso alla scienza immensa di Mario Casalbore: calcio, ciclismo, automobilismo, pugilato, rivista, varietà, teatro. Lo scibile umano è veramente senza limiti.

Mi sveglio, e non mi riaddormento più.

No, mi spiace. Tatiana Pavlova proprio non la posso sottere. Mi ha promesso due regie per settembre.

Si dice che De Sica farà un film in Svizzera, per 26 milioni. Vedete, il guaio è questo: che cinema e teatro parlano due lingue diverse. D'ora in poi, per intendersi, occorrerà un interprete. Loro discutono sui milioni, noi ci accapigliamo ancora sulle cinquanta lire.

Occorre un interprete. E un Melzi aggiornato.

Dal taccuino di Umberto Folliero: « Per tutta la stagione estiva si prevede la soppressione delle « prime ». Pare infatti assodato, nei salotti bene informati, che la signora Luisa Frediani si recherà ai bagni da luglio a settembre ».

Mario Landi dice il falso. Non è vero che io pretendo che la mia donna di servizio mi chiami maestro. E' invece vero — testimoni alla mano — che lui si fa chiamare maestro dal suo barbiere.

Via Pattari, angolo Vittorio Emanuele.

Ecco, facciamo così: in quest'angolo di giornale teniamo la contabilità delle sigarette offerte. Questa settimana: Mario Feliciani 5, Franco Volpi 2, Mario Landi 3, Ettore Conti 4. Prego restituire.

Cosa dice, signora Ramazzini? No, per carità: quella sigaretta era sinceramente offerta. Prego, s'immagini.

Ah, dimenticavo. Sia lodato il Piccolo Teatro. Sempre sia lodato.

Daniele D'Anza



Fotocronaca e ultime notizie. Vedere qui sotto, a piè di pagina, le didascalie.

RALLENTATORE

DISSOLVENZE

I. Ancora Nord contro Sud, come in *Via col vento*. L'arrivo di Eva Duarte Peron, moglie del Presidente della repubblica argentina, ha fatto tacere subito i clamori pubblicitari attorno a Rita Hayworth. Rita è del Nord; Eva (ex attrice cinematografica) è del Sud. Dunque ha vinto il Sud.

II. I Festival cinematografici (quel maligno di Palmieri direbbe « Festivaux ») si stanno moltiplicando. Fino a ieri pareva che la rivalità fosse soltanto tra Cannes e Venezia (rivalità cominciata già prima della guerra); poi, all'improvviso, è venuta fuori Bruxelles, la cui manifestazione cinematografica si sta volgendo (ci sembra) tra la generale indifferenza. Ed è tornata in scena Locarno. Insomma, questo dei Festival (o Festivaux) diventa come la faccenda del Casinò.

III. Sembra un destino: le dive cinematografiche entrano spesso nella politica (o ce le fanno entrare). Dopo Dor's Duranti, Miria di San Servolo, Lida Baarova, Mari-ka Rökk, Reni Riefensthal (e chi più ne ha più ne metta), ecco che un articolo di « Oggi » ci racconta quanto segue a proposito dell'attuale polemica tra il generale Carboni e gli altri gerarchi per i fatti dell'8 settembre 1943: «... Carboni allora corse a

Tivoli, non trovò né il comando supremo né Roatta, si spinse verso Arsoli, ma le caserme dei carabinieri non avevano in consegna nessun ordine. Raggiunse il castello del Massimo, dove alloggiavano alcune attrici della "troupe", tra cui Mariella Lotti. Era mezzogiorno e ancora il generale non sapeva dove fosse finito il comando supremo, né lo sapeva quell'operatore cinematografico che, avendo visto passare una lunga fila di torpedoni sulla strada proprio sotto il prato dove si stava girando il film, riprese il loro veloce passaggio, e conservò quindi sulla pellicola, per pura combinazione, uno dei fatti capitali della nostra storia più recente. Con Mariella Lotti il generale si assise a colazione. Soltanto a colazione?, intervenne Monelli. O non forse in altri piacevoli conversari? Ed ora, che gli si rinnova l'occasione, il giornalista precisa che la "diva della compagnia" cui aveva accennato in *Roma 1943* era proprio la bionda e guizzante

Mariella. Mariella si è risentita. Non solo Carboni non aveva piacevolmente conversato con lei, ma l'attrice con cui il generale aveva rapporti veramente piacevoli e più che discorsivi (il Carboni dichiarerà trattarsi di una "stella" cui voleva affidare alcuni compiti di spionaggio all'estero) era un'altra, ben nota a Roma, e in quel momento assai lontana dal castello di Arsoli: Clara Calamai, concluderà allora senza condizione un giornale romano... Ma... Ma, dico, ragazzi, dove andiamo a finire? Va bene che c'è la scappatoia del « si dice » e del « sembra che... », ma non vi sembra che con la libertà di stampa si vada un po' troppo avanti? Piacevoli conversari, rapporti veramente piacevoli e più che discorsivi, eccetera eccetera... Francamente, a un certo punto, mi pare che esageriamo.

IV. C'è un commovente interessamento per il cinematografo italiano. Ma dunque il cinematografo italiano non

era morto e sepolto? Avevamo letto tanti necrologi, da due anni in qua! Strane cose davvero...

V. Si ricominciano a leggere articoli nei quali si parla di rinascita del film italiano. Non sapremmo dire, veramente, se è un brutto o un buon segno.

VI. Sembra (se non si tratta di odiose notizie messe odiosamente in giro da odiosi agenti provocatori) che i nostri film a Bruxelles si stiano comportando bene (qualche cosa come i corridori ciclisti al giro di Francia). Sono arrivati alla chetichella, un po' timidi, e stanno avendo successo (almeno così dicono gli informatori). Proprio come al giro di Francia: e — guarda caso! — per i film abbiamo fatto come per i ciclisti: invece di mandare Bartali e Coppi... per fortuna, anche i Ronconi sono in gamba.

VII. Vittorio De Sica e Roberto Rossellini li stanno qualificando in America, come registi, poco meno che dei geni. Chi sa come la benedicono, De Sica e Rossellini, la riconquistata libertà democratica! Debbono ad essa la libertà di essersi rivelati poco meno che geni. Perché bisogna sapere che, prima, questa libertà di essere meno che geni, non l'avevano...

Nelle fotografie di questa pagina: in alto a sinistra: il regista svedese Hasse Ekman in visita alla Scalera con il nostro Osvaldo Scaccia, capo ufficio stampa della stessa Scalera e i signori Benda e Schulte. In basso: a Ponte Chiasso è stata smarrita una valigia priva di indicazioni atte all'identificazione del proprietario (o della proprietaria); chi fosse in grado di dare elementi al riguardo, è pregato di rivolgersi a « Film ». A destra: Elsa de Giorgi in « Angelo, tiranno di Padova » (Produzione Scalera).



11



2

È tornato a
monti con la
dopo nove
Francia. Ecco
mondo» alla

Maria Montez
trosal) alla

Sosta ad un ca

Continua la
ecco i due giu

Echi della vita
Taylor e Barba
mento

Bob Hope. Ve
del nost

C'è ancora qu
chiede auto



5

BOB HOPE PARLA A DUEC

HA AFFERRATO LA F

(È trenta milioni di Americani si ripetono le barzellette di qu
Sfigurato in seguito ad un infortunio sul lavoro, venne

NEW YORK, giugno

Tutti i martedì sera, alle 21 circa trenta milioni di Americani si mettono in ascolto. Attorno all'apparecchio radio, tutta la famiglia rischia di morire soffocata dalle risate, aggrotta le sopracciglia e poi ride di nuovo. Sulle strade nazionali, gli chauffeurs fermano la loro automobile per una mezz'ora per ascoltare «tranquillamente» il grande programma della settimana. Bob Hope, la super vedetta della radio americana è «on the air» (in onda).

La sua trasmissione — la più popolare di tutte le grandi reti radiofoniche — è ascoltata simultaneamente «da una costa all'altra», dall'Atlantico al Pacifico, in tutti gli Stati dell'Unione. Dozzine di stazioni la ritrasmettono. Le reti canadesi e quelle delle forze americane d'oltre mare la passano ogni settimana. E la Società che «patrocina» il programma di Hope paga, buona annata cattiva annata, un milione di dollari (400 milioni di lire) per la pubblicità che ne ricava. Su questa somma, Bob «incassa» circa un terzo. Il resto va alla rete che trasmette il programma, agli autori dello scenario, ai tecnici, agli altri attori. Fra i salari americani, e perfino a confronto di quelli di Hollywood, quello di Bob Hope è uno dei più elevati del paese. Per ogni americano moderno,

Bob Hope è un «big success».

*

Perché e come vi è arrivato? A sentirlo snocciare le sue scemenze, fare le sue «gags», dire al pubblico delle verità talvolta spiacevoli, poi ripiombare ogni cinque minuti in quelle sue freddure così banali e in ogni caso piuttosto vecchiette, un europeo alza le spalle. Ma il barometro del successo americano — le pile di dollari — è là per provare che negli Stati Uniti almeno l'europeo ha torto. Perché decine di milioni di americani, «on Bob Hope's night» (la sera di Bob Hope) rinunciano al cinema, al bridge o al dancing per ascoltare «la loro vedetta». E quando Bob Hope viaggia, folle entusiaste vanno a salutarlo al passaggio del suo treno. Quando cena in un ristorante di New York, un servizio d'ordine speciale deve spesso proteggerlo dai suoi ammiratori. Durante la guerra, le sue tournées sui fronti di Europa e del Pacifico rialzavano come per miracolo il morale dei combattenti.

Bob Hope, incarnazione e idolo dell'americano medio, è tuttavia nato in Inghilterra. Figlio di un modesto capo-mastro Bob aveva sei fratelli quando la sua famiglia emigrò negli Stati Uniti per cercarvi fortuna. L'infanzia di Bob fu dura se non addirittura miserabile.

Egli partecipò a delle corse a piedi, correndo soprattutto a causa dei premi che



6

1
 o a Parigi Jean Pierre Au-
 n la moglie Maria Montez,
 ove anni di assenza dalla
 Ecco i coniugi più belli del
 alla «coperta» della Ville
 Lumière.

2
 Montez volta le spalle (scon-
 nosa) alla torre Eiffel.

3
 d un caffè dei Boulevards.

4
 la passeggiata mattutina:
 due giovani attori all'Etoile.

5
 a villa a Parigi di Bob
 Barbi Stanwyck: il ricevi-
 mento ai giornalisti.

6
 e. Ved qui sotto, l'articolo
 nostro collaboratore.

7
 ara qualche «fifosa» che
 e autorafi al bel Bob.



LA FORTUNA PER I CAPELLI CENTO DOLLARI AL MINUTO!

quinto ex-garzone di macellaio!...). - Una storia quasi incredibile. -
 ne messo a posto dalla chirurgia estetica - Delirio di spettatori.



ricompensavano i vincitori. I giorni in cui due corse a piedi per juniors si disputavano a poche ore di intervallo nella regione di Cleveland, egli aveva perfino inventato un sistema per correre due volte; con voce autoritaria telefonava agli organizzatori di una delle competizioni chiedendo di spostare di molte ore la loro corsa a piedi; era il giornale *Cleveland Plain Dealer* all'apparecchio, diceva lui: il cronista sportivo non poteva assistere alle due corse contemporaneamente, e pregava che si volessero fare passare prima gli altri giochi previsti nel programma; se la corsa a piedi si disputava all'ultimo egli avrebbe potuto parlare l'indomani nella sua cronaca...

*
 All'uscita dalla scuola, Bob fu garzone in un negozio di macellaio di Cleveland. Fu in seguito in una officina automobilistica da dove fu cacciato il giorno in cui fu sorpreso dal proprietario mentre provava la sua voce sul dittafono del direttore.

Bob Hope tentò tutte le strade, prima di pensare seriamente al teatro. A 18 anni, lavorò qualche giorno come boscaiuolo. Risultato fatalmente prevedibile: un albero segato troppo violentemente gli si rovesciò addosso. Egli ne ebbe il viso sfigurato. Il suo volto di oggi, conosciuto da tutti gli americani, è il prodotto di una serie di miracoli della

chirurgia estetica. All'età di 21 anni, Bob debuttò finalmente su un vero palcoscenico, sempre a Cleveland. Egli interpreta la parte di un negro, il viso cosparso di lucido da scarpe, ed esegue una danza acrobatica. Ottiene perfino un certo successo — ed è quella la dura ascesa di tutti gli inizi: le tournées in provincia, i viaggi interminabili, le prove nei treni, gli alberghi miserabili, lo stomaco vuoto — e la necessità di essere comico, ogni sera, nel vaudeville provinciale. Ma — ed è questa senza alcun dubbio la ragione del successo di Hope — malgrado tutte le vicissitudini, egli ama il suo pubblico. Non può più fare a meno degli applausi, delle grasse risate che salgono dalle sale affumicate dei music-halls.

— Bisognava che li facessi ridere, sia pure alle mie spalle — dice ora Bob Hope parlando della sua giovinezza.

*
 Nel giro di pochi anni, passando dal teatro alla radio, Hope diventa il più brillante improvvisatore comico degli Stati Uniti. L'indomani della trasmissione, nei treni dei sobborghi, negli autobus, nelle officine, negli uffici, gli americani raccontano «l'ultima» di Bob. E più egli improvvisa, più il suo humour si avvicina a quello dei suoi compatrioti; più è «scemo», più la sua gloria ingigantisce. Qualche anno fa, Bob





TSCHAMBA-FII
ORIGINAL
Fii

Edouard I. Tschamba

Specifico per evitare, nella forma più assoluta, ogni eritema (scottatura) sia solare che glaciale. Combatte energicamente anche le scottature già formatesi e trasforma l'arrossamento in abbronzatura.

Un velo di profumata giovinezza!



Cypria KLYTIA

KLYTIA INSTITUT DE BEUATÉ - 26 PLACE VENDÔME - PARIS

Radio Roma

Estate. Caldo. Sudore. Fiacca. Cose che si avvertono anche attraverso settecento chilometri di cavo musicale e molte stazioni di smistamento e amplificazione. La radio al caldo si affloscia, anche i programmi di Radio Roma perdono mordente si ripetono l'infedele di Bracco con qualche indecisione; in Arcobaleno le papere si sprecano e ci vuole tutta la prontezza di spirito di Foà, Romano e compagni per rappropiarle alla meno peggio.

E le risate? Anche le risate in trasmissione sono un prodotto dell'estate. Perché la gente della radio, per quanto fornita di un sistema nervoso eccezionale, sente il caldo press'a poco come i cittadini di tipo corrente. Per cui succede specialmente a quelli che hanno senso umoristico da buttar via, di inflare uno strafalcione e

LA RADIO
DUE PASSI FRA LE NUVOLE

di sbottare in una risata, fra lo scandalo dei funzionari e degli addetti all'ascolto. Forse sono rapporti, multe. E' l'estate.

Invece, sempre restando a Radio Roma, non è un prodotto dell'estate l'annunciatrice sesquivocale, la quale anzi, è del tutto insensibile agli sbalzi di temperatura. Un momento. Chiedo scusa se mi sono permesso di coniare su due piedi un nuovo vocabolo così difficile: «sesquivocale», e mi spiego brevemente. «Sesquivocale» è sinonimo di «ampivocale» ed è sicuramente l'aggettivo

che meglio qualifica quell'annunciatrice che incurante del caldo e del freddo, continua a scandire con la sua terrificante chiarezza frasi come: «Calendaria Antanetta, arganizzata per la ditta Antanetta di Tarina...» e via di seguito, realizzando anche una riuscita esasperazione delle più pesanti maniere di leggere al microfono. La quale maniera, però, si badi bene, non è quella che Arnoldo Foà ha saputo sintetizzare magistralmente tempo fa nella *Clinica per malattie moderne*. No! Stiamo attenti, per bacco, a non prendere di

questi abbagli. L'indovinata satirizzazione del versatile Foà si riferiva ad un genere di annunciatore-medio-calibro il cui prototipo si può ascoltare da...

Radio Firenze

Qui, volendo, si può anche osservare attraverso alla griglia del microfono il miglior esemplare del lector *plorans*, la cui parlata con singhiozzo è forse più umoristica della satirizzazione di Foà (mi dispiace per Foà, che stimo moltissimo). Questo lector *plorans*, dunque, il cui nome suona abbastanza simi-

le a quello del sottoscritto, parla all'incirca così: «Aaaa-biam trsmess l'Or di tutt, haano cantat Tiz e Cai, haaa presentat Smpron».

Ma a trascrivere la parlata del Divo radio-fiorentino si perde il meglio: il singhiozzo. Che, come tutte le opere d'arte, è intraducibile. Notevole poi il fatto che questo egregio capostipite abbia degli imitatori.

Bisogna dire, però, a onor del vero, che quelli di Radio Firenze, presi tutti in una volta, sono piuttosto bravini e a volte fanno delle cose discrete, benchè siano quattro

gatti in tutto. Escluso naturalmente Silvio G'gli, che sta per essere nominato Monumento nazionale.

Radio Milano

Milano è sempre un gran Milan, c'è poco da dire, e adesso è anche fiera della sua Fiera. Peccato che quando si parla di radio sia un po' meno grande e parecchio meno fiera. Ma la ragione è semplicissima: sevizie. Sissignori! Se-vi-zie. E' una cosa che ha dell'inverosimile, sembra una storia. E invece è proprio così. A me l'ha detto uno che va e viene da Sempione e che sa tutto di queste cose: ha visto coi suoi occhi. E' Roma la seviziatrice. E anche Torino fa quello che può. Ah, è una di quelle cose...

— Vero Battista?
— Sì, sciura marchesa.

Gianni Bongioanni

(Continuazione da pagina precedente di "BOB HOPE")
Hope stesso fu inchiodato sul posto dall'impertinza di uno spettatore. Hope aveva appena incominciato il suo programma, «offerto» da una celebre marca di dentifricio, quando un grosso gentleman, seduto nella prima fila delle poltrone dello studio, fece marciare con gran fracasso un apparecchio radio portatile che aveva fra le mani. Egli voleva evidentemente ascoltare una trasmissione diversa da quella di Hope.

— Fate sempre così? — domandò gentilmente Hope.

— No — rispose l'amabile spettatore — ma debbo ascoltare contemporaneamente al vostro il programma della cera per pavimen-

ti X... che passa alla stessa ora su un'altra stazione. Allora, come volete che faccia? Ciò non vi disturba, spero!

— Bob Hope ne fu talmente sbalordito che, per una volta perse il suo talento di improvvisatore. La settimana seguente, ancora sotto l'influsso di questa disavventura, Bob Hope dichiarò al microfono ai suoi milioni di ascoltatori:

— Vi ricordate quell'individuo col suo apparecchio portatile che voleva ascoltare nel «mio» studio, un programma diverso dal mio? Era l'agente di pubblicità della cera per pavimenti X... Ebbene, mi ha talmente stordito che rientrato a casa mi son pulito i denti con la «sua» cera per pavimen-

ti e ho pulito il pavimento del salotto con la «mia» celebre pasta dentifricia. Il risultato non fu molto buono...

Il grande segreto del successo di Hope è appunto il suo contatto totale e infallibile con il pubblico americano, con la grande massa americana. Egli deve avere un auditorio entusiasta per riuscire.

Farebbe non si sa che — lo confessa lui stesso — per avere sempre un pubblico delirante. Egli «prova» ogni settimana il suo programma del martedì su un pubblico radunato per caso, passandolo la domenica precedente nello studio della città dove si trova.

Questo bisogno della pre-

senza e del consenso del pubblico, spiega inoltre quei pochi insuccessi della carriera di Hope. I suoi debutti nel cinema furono segnati da una serie di insuccessi. I soggetti che gli facevano girare i produttori di Hollywood erano del veri «fiaschi», uno dietro l'altro. Hope risultava spaventoso, falso, glaciale. Lo schermo dava di lui un'immagine assolutamente anticommunicativa. Si finì per scoprirne la ragione: egli non poteva recitare senza pubblico; si sentiva completamente perduto, tutto solo in un piccolo studio. Quando la Paramount lo scritturò, senza un soggetto scritto prima, per fare la parte di un grande divo della radio, Hope non si «sciolsse» che davanti alla

folla di operai, tecnici e comparse che l'attendevano sul plateau. Da allora, fu il successo.

Attualmente, a 43 anni, Bob Hope è una grande stella della radio e del cinema americani; egli canta e parla a una tariffa di 200 dollari al minuto.

Ciò che gli importa sopra ogni altra cosa al mondo,

sono le migliaia di cittadine delle pianure del Centro e dell'Ovest americano, quelle piccole città che hanno tutte la stessa strada principale (Main Street), gli stessi «drugstores», che servono le stesse 25 qualità differenti di gelati, quelle città che formano la monotonìa, ma anche l'unità dell'America.

John Clayton

* UN'ALTRA COMPAGNIA DI PROSA di cui si annuncia l'andata in America del Sud (dove è arrivata nei giorni scorsi la formazione Torrieri-Tofano) è quella dei fratelli Micheluzzi che reciteranno nell'America latina il repertorio di Goldoni, Gallina, Testoni.
* FRA LE FORMAZIONI ESTIVE DI PROSA in preparazione va segnalata quella che farà capo ad

Ernesto Sabbatini, Laura Solari, Ernesto Calindri, della quale faranno parte principale anche Franco Volpi e Lina Volonghi.
* NEL PROSSIMO AUTUNNO verrà svolto un normale corso di rappresentazioni di prosa al teatro dell'Angelicum a Milano, dopo il felice esperimento conseguito con le recenti recite commemorative pirandelliane.

ONORATO:

BIGLIETTO DI FAVORE

A cura dell'Istituto Nazionale del Dramma Antico, al Teatro Romano di Ostia è stata data una men che mediocre esecuzione degli Uccelli di Aristofane, slegata la recitazione, misere le scene vecchi i costumi, balorde e insignificanti le danze.

Non c'è da meravigliarsi se, ridotti in questo misero stato, Gli Uccelli non tirino più gli applausi ed il consenso del pubblico.

Dato che fra gli interpreti hanno scritturato Mario Gallina — ha detto Silvio D'Amico — avrebbero potuto scritturare degli altri attori dai nomi d'uccelli come la Galli, Falconi...

Benassi... ha aggiunto Guido Salvino sempre distratto.

E D'Amico: — Ma che dici? Benassi non è un uccello!

Ci hanno chiesto come mai da un pezzo non dedichiamo uno « sfottetto » alla R. A. I. Ma non possiamo passare tutta la vita a dire male della R. A. I.

Al Quirino la compagnia di Nino Besozzi, rafforzata da Giuseppe Porelli, Silvana Jachino e da un folto gruppo di formose ballerine, ha rappresentato una nuova rivista di Riccardo Morbelli dal titolo Viva il Pa, Pa, f. Alla fine del primo tempo Guglielmo Barnabò ha detto a Sandro Ruffini:

Silvana Jachino ha salvato il finale.
Ma se non ha parlato!
Appunto per questo.

Con i primi caldi iniziano i loro giri artistici le compagnie estive.

Nei treni ci vorrebbe un avviso cosiffatto:
« È vietato condurre compagnie sciolte ».

Elsa Merlini, invece di venire a recitare a Roma con la sua compagnia, ha preferito sciogliere.

Ma questa benedetta attrice, da qualche tempo in qua, prende tutto sul tragico!

È un vero dramma!

Che cosa è oggi il teatro? Il teatro è quella insignificante cosa di cui si parla tanto e si ragiona poco.

Nel teatro c'è la crisi. (SALOMONE: Ecclesiaste).

Fra i tanti soggetti cinematografici italiani ce ne sono parecchi che sono degni di studi frenologici.

Infatti si dice: roba da matti!

« Gira » « gira » il cinema italiano è sempre allo stesso punto.

Bisognerebbe fare punto e da capo nell'ambiente.

Speriamo però che Venezia, con il suo Festival, ci faccia pondolare di gioia.

Alla Scalera film, sarà iniziata per la prima volta la lavorazione di film italiani a colori; si tratta di cinque cortometraggi: il primo si chiamerà La fine del mondo. Meno male, così non se ne parla più.

Mastrocinque girerà un film su Guglielmo Marconi. Il soggetto sarà senza filo conduttore.

Memo Benassi non ha voluto mai restare indietro a



« Gli uccelli » di Aristofane al Teatro Romano di Ostia: il pittore Duilio Cambelotti, Luigi Almirante, Daniela Palmer, Mario Gallina e Aristide Baghetti. (Disegno di Onorato).

IN PLATEA

CORRIDOIO TEATRALE

(BOLOGNA: TEATRO DELL'ACCADEMIA: « L'UOMO DAL FIORE IN BOCCA » E « DIFFERENZE »). — La critica e la medicina si erano date convegno al Teatro dell'Accademia (il Teatro dell'Accademia è volante: questa volta è stato ospite del Teatro dei Postelegrafonici) per ascoltare un critico attore: E. M. Verondini, ne *L'uomo dal fiore in bocca* di Pirandello.

Non accade tutti i giorni che un critico sia capace di mettersi al posto del criticato attore. Massimo Durisi racconta su « Posta Sera » che la cosa accadde in Germania dove Goebbels costrinse un critico a recitare al posto dell'attore criticato, e il critico fece una pessima figura, fra il giubilo degli attori. Gli attori sarebbero rimasti con un palmo di naso, se quel critico fosse stato Verondini.

Il quale si è messo nei panni del personaggio — difficile, con quel suo mortifero fiore e la sua desolata filosofia — con un'autorità e un piglio da « figlio d'arte », da consumato attore. Strano tipo, questo Verondini, preso dal Teatro come da un demone, invaso amante di Talia: recita, fa il critico, il regista e, certo, ha delle commedie nel cassetto. Lui e Sandro Bolchi si contendono la palma del « martir » teatrali. Un giorno saranno santificati da un concistoro di spettatori e si darà il loro nome a nuovi teatri. Così va il mondo.

Alla fine dell'atto di Pirandello, Verondini è stato subissato di applausi, il suo camerino invaso da medici entusiasti e da signore commosse che offrivano fiori (non di quelli, per carità, che ornavano la bocca del personaggio). La piccola sala minacciò di crollare per il fragore delle

acclamazioni: si staccò soltanto un po' di intonaco del soffitto.

Dopo di che, Adriano Maggi, che dirige l'Accademia cine-teatrale presentò *Differenze* di O' Neil. Bina Valgiusti aveva curato la direzione artistica con appassionatissima cura. Wanda Raheli, Luigi Ognibene Claudio Bruni, Tatiana Unti, Alfredo Chersich si prodigarono e le *Differenze* arrivarono con molta dignità nel porto del successo. Lo scenografo Aldo Tagliavini aveva curato le scene, riuscendo a combinare la circolazione degli attori nel minuscolo palcoscenico, con una felice e finissima interpretazione ambientale.

Nella sala, esaurita, abbiamo notato la signora Cattani Le Lièvre, signora Barbanti, signora Morigi, signora Scoto, signorina Barbanti. La professoressa Rossini, il professor Forti della Università, il professor Gardini, il dottor Maccolini. Erano presenti, corpo ed anima, gli attori della R.A.I. e i « giovani turchi » della L.A.S.: Priori, Zuffa, Gozzi eccetera. La critica troneggiava, amabilmente nascondendo la perplessità: si può stroncare un attore, che è un critico, ma che vendica i critici presso gli attori? Verondini non ne ebbe bisogno: il che sollevò Durisi e Bolchi.

(BOLOGNA, TEATRO DUSE. COMPAGNIA DI ANNIBALE NINCHI: « IL CARDINALE », DI PARKER). — Serata con fantasmi. Mentre Annibale, con antica devozione, rievocava il vecchio « Cardinale » (il Cardinal decano del Teatro) gloriosi e tonanti fantasmi attendevano il loro turno; spaesati dal Teatro nuovo, senza palchi e tendaggi, e senza illustri

(Continua a pagina seguente)

INTERMEZZI

PREZZO DI UNA «SERATA CON DIVA»

di Carlo Martini

Quando costerà a un attore di Hollywood una serata trascorsa con una celebre donna di quella stellata città? Prendiamo un foglio di carta, e facciamo un po' i conti. A maggiore chiarezza sarà forse meglio fare un esempio pratico.

Bob Taylor decide di passare una serata con Barbara Stanwick. Le « serate », si sa, incominciano nel pomeriggio. Bob accompagna Barbara all'ippodromo. Acquista i biglietti da un accaparratore (« mercato nero »): moda universale — vi pare che il bellissimo Bob debba umiliarsi a far la fila agli sportelli? — 50/60 dollari a testa. In due: un centinaio di dolla-

ri. (E supponiamo che Barbara non insistendo, Bob non si lasci prendere dalla tentazione dell'allibratore).

Le corse sono finite. Le fantasmagoriche luci della città sono accese. Barbara ha fame. Possiamo portare Barbara in un locale qualunque? Bisognerà andare al « Victor Hugo » o all' « Ambassador ». Passo normale in quei dorati ambienti: 100 dollari a testa. (E 20 dollari di mancia). Altri 220 dollari.

Ma voi sapete che la serata con una donna d'eccezione non finisce al ristorante. Anzi, comincia allora. Bob e Barbara vanno a visitare qualche locale not-

turno. La facciamo onesta? Se ne siamo sul nostro elenco « spese Bob » per lo meno altri 600 dollari. (E concediamo che i due divi non si lascino trascinare dal serpente tentatore di quei colli: il « tappeto verde »).

Bob possiede certamente una lussuosa automobile. Ma supponiamo che quella sera avesse lasciato l'auto in garage. La coppia stellata deve allora prendere un taxi: altri 30 dollari. In quel favoloso paese non esiste una tariffa per i taxi notturni: e immaginate che bazza per gli autisti quando incontrano di notte due divi).

Totale: quando Bob rientra nel suo villino ha il portafoglio alleggerito di un migliaio di dollari.

Ma non è finita. Scrisse un giorno Barbara Stanwick: « Credo negli uomini, specialmente se galanti. Penso che la galanteria verso una donna sia una delle espressioni più belle che esistano al mondo ». (Anche se non lo scrivono, tutte le donne la pensano così). E la galanteria esige appunto che al mattino seguente si mandi alla compagnia della notte delle orchidee: le più carose, le più inebrianti: orchidee di grande classe. Anche il loro prezzo, naturalmente, è di grande classe: un centinaio di dollari.

(a lui naturalmente) circa 700.000 lire.

Le dive di Hollywood amano farsi invitare spesso in serate di questo genere. E allora non meravigliamoci se gli attori per far fronte a quei frequenti incontri astrali — pensiamo che in quel « paradiso » la proporzione divi e dive è: 1 a 3 — si sottopongano a delle economie che a volte sembrano rasentare la turcheria.

Ecco William Powell che va ad acquistare personalmente i sigari e il tabacco (« Preferisco scegliere io stesso i miei sigari »). Robert Montgomery ricorre al barbiere solo per il taglio dei capelli (dice che è più comodo radersi da sé). John Payne (udite! udite!) affila le lamette della barba col noto sistema del bicchiere (dice che lo fa per « sport »). Ronald Colman va spesso in giro a piedi per risparmiare la sua « Plymouth » (dice che è per salute). Fredrick March fuma sigarette « Raleigh »: le più economiche che ci siano in commercio (dice che sono le migliori). Adolphe Menjou, l'elegantissimo Adolphe, indossa per lo più abiti già confezionati nei magazzini popolari di San Francisco (dice che è per « snob »).

Ma pare che il campionato assoluto dell'avarizia sia detenuto, con un eccellente primato, da Chaplin. Una delle sue amiche se ne

lamentò un giorno: e così lo definì: « Gretto, egoista, avaro. L'unico regalo che mi fece fu un ferro elettrico per i ricci ».

Poveri attori. Con « quelli » donne attorno. Bellissime, affascinanti, gloriose. Succhiatrici inesaurite, per diritto del meraviglioso sesso, dei portafogli.

Tutto sommato, l'attore più fortunato è... Mickey Mouse: guadagna 1.000.000 di dollari all'anno. E non ha bisogno di donne.

Carlo Martini

* RICCI TERMINA col giorno 30 corrente giungendo la gestione della attuale formazione... e va in riposo meritato per due mesi, dopo dei quali riprenderà la sua attività capocomiciale ed artistica, iniziandola con la ripresa di « Paura » di Sem Benelli, ancora non rappresentata a Milano ed in altre grandi città.

* IL PROGRAMMA DELLA « LUX FILM » in attuazione comprende dieci produzioni, che abbiamo di volta in volta annunziate e che riassumiamo: « Il delitto di Giovanni Episcopo » di Lattuada; « Il Passatore » di Coletti; « La figlia del capitano » di Camerini; « Caccia all'uomo » e « Tempesta su Parigi » (cioè primo e secondo episodio de « I Miserabili ») di Fredo; « L'onorevole Angelina » di Zampa; « Amanti senza amore » di Francolini; « Come per la guerra » di Borghesio; « Gioventù perduta » di Germi; « Naufraghi » di Lattuada.

* L'AMBASCIATORE AMERICANO a Roma, insieme con la consorte, hanno preannunciato ad una ripresa de « La Traviata » l'annunziato film che si va girando sotto la direzione di Gallone, e che è prodotto dalla Cinopera, filiazione della Columbia-Pictures.

* MARTA EGGERT E JEAN KIEPURA fra breve saranno in Italia, per partecipare ad un film « Bohème » di nuova edizione, questa volta sulla vicenda musicale di Puccini, regia di Gregory Rabins della Columbia, che, a quanto si dice, dirigerebbe pure (ma non a Roma) una « Carmen » con Rita Hayworth.

Onorato

Conclusioni: la serata Taylor-Stanwick è costata

La crema che crea

La bellezza non è spesso altro che giovinezza! Rimaner belle vuol dire solo rimaner giovani. Fare la propria bellezza significa così ricreare la propria giovinezza, anche se i giorni passano tendono a distruggerla.

La crema di bellezza "LEDA" per la accurata sua composizione e per il suo alto potere vitaminico, nutre i tessuti e nutrendoli li rigenera, ricreando di giorno in giorno la Vostra bellezza.

* La crema "LEDA", nella sua duplice preparazione per il giorno e per la notte, è la crema che crea!



LEDA S. A. MILANO VIA PIRANESI N. 2 TELEFONO 50.041

Freydam

PROFUMI E PRODOTTI DI BELLEZZA



La BRILLANTINA "HARLOW", e "FREY",
Lo SMALTO "HARLOW", e "FREY",
Le COLONIE e PROFUMI "J. CHASSAN", Paris
(ESCLUSIVITA PER L'ITALIA)

sono prodotti di alto pregio che danno fascino e distinzione

DITTA FREYDAM
PROFUMI E PRODOTTI DI BELLEZZA
MILANO - VIA CAPPUCCIO N. 14 - TELEFONO 89.879



La BRILLANTINA LINETTI si vende nei seguenti profumi
LAVANDA LINETTI
GAIEZZA
NOTTE DI VENEZIA
CUOIO DI DAMASCO
TABACCO del SULTANO
GARDENIA
e anche inodora

BRILLANTINA LINETTI

MANTIENE L'ONDULAZIONE DA RIFLESSI MERAVIGLIOSI

LINETTI-PROFUMI VENEZIA

(Continuazione da pagina precedente di "CORRIDOIO")
tradizioni, Glauco, il Beffardo, Cirano si aggiravano, impaludati e scontenti per i corridoi, alla ricerca di ombre propizie. Ma il duro cemento li respingeva, così che li vedemmo, avviliti, assidersi sul boccascena, raccolti, come pulcini, intorno all'evocatore.

Altri fantasmi, accigliati seguivano Annibale: Novelli, Salvini. Dopo di loro, non c'è più che Ninchi e quel Teatro per lui solo ormai sopravvive. Perciò i fantasmi alle sue recite sono di casa: che è il loro modo di sentirsi vivi.

Fra quelle ombre Annibale, ancor sonoro e prestante, domina con inesausto vigore ed inconcussa fede. Questa sua fedeltà è commovente, nel tempo di Sartre e di Salacrou. E forse polemica. Tuttavia, quando Annibale, fra mill'anni, si riposerà, chi trarrà dal polveroso oblio quelle ombre, chi sottrarrà alle tarne pazienti quei costumi?

La platea non rigurgitava di signore, distratte dal caldo incipiente e dalle ancor fresche serate, propizie ai raduni all'aperto. E poi, è noto, le signore temono i fantasmi. Impavide, le signore Giacomelli, Rangoni, Aguiari, Churgin, Gemma hanno affrontato l'oltretomba. Gli eventuali interventi, ad ogni modo, erano assicurati dai dottori Rangoni, Stanzani, Churgin, Guzzardi, Finelli. L'avvocato Giacomelli, penalista, non teme le ombre. Ernestina Zagaglia sognava, rapita.

Ugo Mattenecci

(TEATRO NUOVO: COMPAGNIA LILIA SILVI: «SCAMPOLO» E «PEG DEL MIO CUORE»). - Tutte le coetanee di Peg e di Scampolo hanno abbandonato, per una sera, le sale cinematografiche e trascurato i compiti scolastici per accorrere al Nuovo a festeggiare Lilia Silvi. E dal loggione alla platea esse, ed i loro giovani cavalieri hanno dato lo spettacolo di un entusiasmo facile ed ingenuo, applaudendo la loro beniamina ad ogni birichineria.

Una specie di giardino ricco di fiori in sboccio, pronti ad aprire le corolle alla goccia di rugiada rappresentata dal sorriso di Lilia, abbondantemente e furbescamente elargito ad ogni fine d'atto.

Dare un nome a tutti questi fiori, trapiantati per l'occasione dalla serra del cinema cittadini, non è facile al giardiniere abituato ad osservare e coltivare quelli che normalmente abbelliscono la platea del Nuovo. Più facile gli è invece afferrare le considerazioni e le impressioni che le recite e la compagnia di Lilia Silvi suggeriscono in rispondenza alle personali tendenze degli spettacoli stessi.

Così uno sportivo, del tipo di Luigi Vesentini, ascoltando Scarabello attore (si! recita anche lui!) ha immaginato quali migliori risultati potrebbe dare Ruggeri centro attacco della nazionale, ed ha paragonato le regie del felice marito agli insegnamenti di un allenatore che, avendo sempre giocato col metodo, vuol istruire una squadra sistemista. Un buon figliolo, tipo il rag. Fornasari, invece, al sermoncino (eguale tutte due le sere) di Rainero De Cenzo annunciate la vendita delle fotografie della Silvi a parziale beneficio della Casa di Riposo degli Artisti Drammatici, si è sovenuto del proprio curato quando raccomanda l'elemosina per i poveri della parrocchia. Meno rispettoso quel signore che nello stesso istante ricordava l'imbonitore di un circo che presenta, come un difficile esercizio, il giro dell'orso ammaestrato, col piattello.

Varietà di immagini e di considerazioni nel ridotto poco frequentato perché l'ondata giovanile di cui

sopra si era riservata sul palcoscenico dove Lilia Silvi, firmava, firmava, firmava, le cartoline vendute.

Nei loro palchi ed ai loro posti signorilmente impasibili: la contessa Era Rizzardi Maffei, la famiglia del conte Milani-Corniali, la signora Boschetto, la bruna Elsa Barbieri, il col. Negroni. Né ho avuto modo di segnare altri nomi perché assediato da un gruppo di filodrammatici pervasi di sacro sdegno nell'udire i confronti che la recitazione e l'allestimento suggerivano, ed occupato a consolare, con esemplificazioni pratiche, gli ammiratori di Pina Cei che non si capacitavano di tanta bravura ed eleganza sprezzata.

Gran lavoro al botteghino per contare il pingue incasso un quarto del quale sarebbe bastato, all'indomani per consolare Cesco Baseggio, trovatosi a presentare una colorita, pitturesca esecuzione delle *Baruffe Chiozzotte* di Carlo Goldoni, con il buon contributo della Paul, della Leon Bert, di Ludovici, dei Baldanello, davanti ai soliti pochi fedeli. Né Baseggio aveva cartoline da vendere. A proposito di queste segnalazioni ai pubblici di Milano, Torino e Roma che Lilia Silvi, nonostante allettanti offerte, non reciterà nei maggiori centri con la sua Compagnia.

Si regolano coloro che attendevano questa occasione per ricordarsi tangibilmente della « Casa di Riposo degli Artisti Drammatici ».

Renato Ravazzin

(TEATRO DELLA PERGOLA DI FIRENZE: COMPAGNIA DI ANNIBALE NINCHI). - Annibale Ninchi è un grande illusionista. Forse tutti gli attori sono, in fondo, degli illusionisti. Ma lui specialmente, che è capace di far risuonare sul palcoscenico dei brutti versi, delle brutte battute, appartenenti a inutili vicende, a drammi incanutiti, il *Cardinale Giovanni de' Medici*, il *Beffardo*, *La morte civile*, *Cyrano di Bergerac*: molta polvere, molte malinconie in palcoscenico e in platea. Ma tant'è: quella platea applaude. Quella. Perché la platea, in un teatro, non è sempre uguale. La platea di Ninchi può essere vecchia o giovane, non importa: ma è familiare, è romantica, ha ricordi e lacune. Probabilmente, questa platea non ha ascoltato *Adamo*, né *La via del tabacco*, né la più recente *Euridice*. Ninchi, invece, lo apprezza. Moltissimo. Più canta e gestisce, e più lo apprezza. E proprio vero che il teatro è uno spaventoso problema senza soluzioni.

Non se ne avranno a male coloro che erano in teatro. Potevano esserci anche per curiosità. O per nostalgia: come nel caso di chi scrive, che ricordava quel Ninchi, quel *Cyrano*, dal tempo dei primi accostamenti col teatro: dal tempo della fanciullezza.

Abbiamo notato Ezio Poloni, scenografo e attore di Radio Firenze, in compagnia della figlia Roberta, che promette bene come attrice. Abbiamo notato Augusto Tomasini, Piero Banchetti, la signora C'apini, le signorine Vigolo, Vittoria e Giovanna Caldelli, Piero Ascione, nonché il rag. Fierro, padre di Jole Fierro, già prima attrice della compagnia di Ninchi e fiorentina di adozione. Era con noi Alessandro Brissoni, che ha avuto di recente tanto successo a Milano dirigendo *Non li potrete portare con voi*. E c'erano Mimma Casalera in blu, Donatella Bellini in avana, Fiorella Veronesi con fiori rosa. Abbiamo visto anche Maria Quirino Gottardi, Giuliana Fossi Lottini, Marcello Cantinelli, Luigi Piazzetti. Tutti ad ascoltare i cadetti di Guascogna, che hanno « occhi di aquila e gambe di cicogna ».

Sergio Surchi



Rossetto Coty: promessa ardente di due labbra mute.

conviene a tutti



IL SAPONE DENTIFRICIO GIBBS
a base di sapone speciale

Conserva sani i vostri denti e li rende bianchi e brillanti. Esso inoltre per la sua caratteristica composizione, è particolarmente indicato per lo smalto delicato e per le gengive sensibili dei bambini. Pratico all'uso e di lunga durata il **SAPONE DENTIFRICIO GIBBS** non può mancare di diventare il vostro dentifricio.

*Il dentifricio per tutti
Il migliore per bambini
Il più economico*



S. A. STAB. ITAL. GIBBS - MILANO



DAL 1780
SAPONE OXIL-BANFI
ALL'OSSIGENO

ACHILLE BANFI S.A. MILANO

AVVENNE DOMANI CALENDARIO

Lunedì
● Negli ambienti si parla della simpatia para-sentimentale che Gilberto Loverso nutre nei confronti di Adriana Serra. Folliero commenta: «Il fiore che non colsi».

● Tra gli sportivi e gli appassionati di teatro si accende una simpatica e combattiva gara allo scopo di attribuire gli uni agli altri l'usufrutto totale di Mario Casabore.

Martedì
● Guido Rosada alla fine del suo sensazionale servizio rivela che Valenti e la Ferida non sono mai esistiti e sono frutto della immaginazione popolare.

Venerdì
● Viene ricoverato all'ospedale in gravissime condizioni il giovane Carlo Mezzadri di anni ventiquattro da Parma, il quale aveva scommesso con degli amici di assistere per tre volte consecutive alla proiezione del film *L'elisir d'amore*. Solo la penicillina riesce a salvare da sicura morte lo sconosciuto giovanotto.

Sabato
● Il noto e brillante attore Vittorio Caprioli interpreta per conto di una nuova rivista il romanzo a fumetti fotografici: «Nel gorgo della passione».

● Premio Teatrale della Presidenza del Consiglio. Viene proclamata vincitrice Milena Milani.

Domenica
● Mario Soldati inizia la lavorazione del suo film quotidiano, tratto questa volta da un noto romanzo di Carolina Invernizio.

● Grazie alle elevatissime paghe della Compagnia Gandusio, il giovane attore Ettore Conti aumenta notevolmente di peso. Si segnala anche un leggero aumento di Enrica Banti.



Permettetevi... Gregory Peck e sua moglie.

temo d'annegar...» Eh? «Quella sera, a Bordighera, sai chi c'era al Casinò? C'era Fassio insieme a Cassio, che ad Alassio poi tornò...» Eh? «Vieni a Pegli, i tuoi capegli, biondi e begli vo baciare, ma un cavallo di Rappallo schiaccia un callo e se ne va...» Eh, ripeto per la terza volta? Come lei dunque vede, la Canzone della Riviera, che vorrebbe sentire da me, «fatta dalle mie mani» così mi dice, mia cara, esiste già, io non mi azzererei mai e poi mai a farne un'altra (sicuramente meno bella e viva di quella), di maggior successo e popolarità. E mi abbia per il devotissimo suo.

● MARIA ANTONIETTA TRABUCCHI (PALERMO). - Va bene, e seguirò il suo consiglio, così rispose al suo superiore l'agente dell'epoca, incaricato di pedinare Babau, cioè Alberto Consiglio, all'epoca in cui il mio caro Alberto era pedinato non so perché, insomma era vigilato, ma non speciale, semplicemente vigilato, a titolo di protezione immagino. Sia come sia, la stessa cosa dico a lei, benché qui non si tratta che di un consiglio suo personale, un suggerimento ed io, i suggerimenti li accetto tutti, senza esclusione, dal primo all'ultimo, preciso come fa il mio caro Gandusio sulla scena, guai se non fosse così. E saluti alla siciliana, con contorno.

● GIORGIO E GIORGINA (LECCO). - Ma, miei carissimi, tutti abbiamo dei pensieri sciocchi, diamine, chi è che non ne ha, facciamo il piacere? C'è questo, che differenza il saggio dagli altri: che il saggio non li esprime, se li tiene per sé mentre gli altri li tirano fuori e li servono caldi o freddi a seconda le stagioni e i gusti, ecco tutto. Ma come dico, i pensieri più balordi, più assurdi, più imbecilli possono saltare in mente a chicchessia, particolarmente prima di pranzo o della semplice colazione: come forse loro sanno, nessuno può essere veramente saggio a stomaco vuoto, m'ca sono io che lo dico, lo affermano fior di professori.

● CORALLINA (BOLOGNA). - Molto probabilmente, dico probabilmente, perché in fatto di notizie di teatro, quello che oggi è oro colato, domattina è carta igienica, primattrice della prossima Compagnia drammatica «Città di Milano» diretta da Ruggero Ruggeri, sarà Sara Ferrati.

● CERUTTI DI CERNUSCO (CERMONE). - Grazie, e ricambi in proporzione.

● LORENZO B. (BERGAMO). - Le direi una bugia, d'anco a Napoli, quando vogliono scusarsi di non poter rispondere per ignoranza in materia: le direi una bugia, signor Lorenzo, giacché io non sono stato alla Fiera di Milano, nè credo che ci andrò ormai per questo anno; per quest'anno difatti io ho rinunciato a mangiare dolci e dolciumi in genere, per una somma di ragioni che, a conti fatti, non entrerebbero nei qui presenti colonnini. Che c'entrano i dolci, signor Innominato, mi pare di sentirli a dire. C'entrano e come, signor Lorenzo, mi fa meraviglia di lei, che mi si appalesa persona come si deve, conoscitrice di uomini donne e cose milanesi. Dunque lei non sa che a Milano, i milanesi vanno alla Fiera solamente ed esclusivamente per mangiare dolciumi. Le stessesse identiche paste e pastarelle di cui fanno uso e consumo tutto il resto dell'anno in bar e pasticcerie della città. Esagerazioni, paradossi, signor Innominato, alla Fiera ci vanno fior di industriali, commercianti, capi d'azienda, e mica per mangiare pastarelle, ci vanno per affari loro, affari contrattazioni visite eccetera. E con questo? Ripeto: i milanesi, le famigliuole milanesi, i «tanti milanesi», «il pubblico milanese» (non ha niente da vedere questo pubbli-

ANGOLINI per fotografie

FALQUI

CONFETTO PURGATIVO DI FRUTTA CON LA FRAGRANZA DELLA PRUGNA MATURA

piace tanto ai bambini e alle loro mamme

LE COSE UTILI

Accade spesso sentirsi dire da un conoscente: — Ho letto in un giornale un tuo articolo.

Oppure: — Ho visto il tuo nome in una rivista...

Voi, che siete l'interessato, non ne sapete nulla. Ecco dimostrata perciò l'utilità de «L'ECO DELLA STAMPA» che con massima precisione e puntualità vi fa pervenire i ritagli dei giornali che si occupano di voi.

Chiedete "AUGUSTA arancio" se volete il tipo lavabile in tessuto elastico, "AUGUSTA azzurro" se preferite il tipo solubile

assorbenti Augusta

ARANCIO lavabile • AZZURRO solubile

In tutte le farmacie

VINCIGUERRA TORINO - MILANO

IL MONDIALE RICOSTITUENTE ISCHIROGENO

dà forza e benessere VINCE LA SPOSSATEZZA comunque prodotta

FORTOGENO

NUOVO PRODOTTO DI O. BATTISTA-NAPOLI

film È il più interessante settimanale di Critica Cinematografica Diffonde o!

L'INNOMINATO: STRETTAM. CONFIDENZ.

● DON ABBONDIO (CESENA). - Ma mio caro, quando lei sente che quel Tizio, o quella Tizia, è tornato o tornerà alle scene del teatro che aveva abbandonato per il cinema, creda pure, non è perché la nostalgia della scena di prosa lo abbia toccato, o nobili sentimenti del genere c'entrino in qualche modo, per carità. È solo perché non ha niente più da fare in cinematografo, o i produttori ne hanno abbastanza di lui o di lei, questo è tutto. O solo perché per il momento, i teatri di posa sono chiusi a lui o a lei, magari temporaneamente, e allora, c'è sempre qualche cosiddetto esparto «uomo d'affari» teatrali che pensa possa far interesse il ritorno alle scene di Tizio o di Caio. Ma in realtà, questi ritorni non interessano nemmeno un poco: tutti i giorni abbiamo esempi di grandi o medi firme cinematografiche che, riapparso alla ribalta in commedie o pure in cosiddette riviste, non fanno nè caldo nè freddo. È giusto che sia così, perbacco: non si direbbe, ma esiste una superiore, invisibile giustizia, la quale non permette che il povero vecchio ma onesto Teatro venga trattato come una pezza per piedi, scusi il termine, lasciato abbandonato, umiliato e offeso quando pare e piace, poi quando piace e pare ripreso, riabbracciato, ritrovato: ma dove

siamo? Brisa per criticare, ma che vadino mò bene un momento sulla forca, boja d'un mondo ladro.

● MARIANGELA (PADOVA). - Grazie, ma i miei poverelli fanno urgente richiesta di francobolli italiani da lire cento, usati naturalmente, timbrati, quindi di nessun valore per i donatori, ma utilissimi ai miei poverelli come ho detto.

● VERITAS (ANCONA). - D'avviso identico al suo: i nostri due avvisi, messi uno a fianco all'altro, facilmente sarebbero scambiati dalla folla dei passanti, scommesse sorgerebbero qua e là, dispute, forse risse con spargimenti di sangue, tutto è possibile di questi pacifici tempi. L'importante è che lei ed io siamo dello stesso avviso, in materia di dive cinematografiche del momento. Quale sarebbe quest'avviso, adesso domanderà la gente che passa davanti a questi colonnini; ebbene vogliamo dircelo, signor Veritas? Diciamocelo: il signore ed io siamo del parere che le attuali dive dello schermo americano meritano tanto di cappello per la loro avvenenza, la loro eleganza, la loro bravura, la loro reclame eccetera eccetera, ma poi succede che non appena qualche autentica diva di anni addietro torna a farsi rivedere, ecco che le dive del momento le salutiamo rispettosamente col cappello

che vi dicevamo, ma noi per un bel pezzo non le guardiamo più in faccia, non vogliamo più sapere nemmeno quanto sono lunghe, e ce ne andiamo a casa con negli occhi, nel cuore, nel cervello ed in tutte le interora l'immagine e il ricordo di Katharine Hepburn, per esempio, o di cosa equivalente. D'accordo, d'accordissimo, signor Veritas, e si faccia vedere spesso in Castello, visite come le sue ricompensano lunghi tediosi mesi di solitudine, o di affollamenti sgradevoli, diremo come Shaw di talune fra le sue produzioni.

● SIGNORINA DEL POMERIGGIO (ALASSIO). - Ah ma lei non conosce la Canzone della Riviera, che tanta lieta sorte ebbe nelle riviste di venticinque anni fa, all'epoca di Carlo Rota e Maria Donati alla Taverna Rossa, epoca di Frattini e Nivellini, epoca di Fraka, epoca di Zambaldi, di Veneziani, di Brusa, di De Flavio's e chi ricorda più, insomma i giorni in cui Alberto Colan'uo ni dettava leggi e decreti in fatto di riviste, e le sere in cui Vanda Osiris scappava di casa per andare a studiare da soubrette. Che stavamo dicendo, signorina?, della Chanson de la Rivière di Carlo Rota, in non so quale delle sue mille ed una «tecoppate» dell'epoca. «Le ragazze di Varazze vanno pazze per il mare, ma lo scemo di San Remo dice:

BIBLIOTECA DI ROMANZI - FILM

può ben dirsi la SFORZESCA, il noto circolo librario milanese di via Celestino IV 6 (Carobbio) - la quale - oltre offrire il più vasto repertorio di romanzi moderni e di libri di ogni genere, consente ai suoi abbonati, con una modica spesa, la lettura di tutti i romanzi dai quali furono tratti i migliori film del tempo. Chiedete informazioni anche con una semplice telefonata al 16.514.

aderenza
omogeneità
leggerezza
finezza



misticum cipria

Una leggera incipriata con la cipria Misticum è come un immateriale velo che dona al vostro viso il fresco e giovanile palpito della bellezza.

TARSIA - MILANO

ROSSO INCANTESIMO

il rosso per labbra lucentissimo in una gamma di tinte modernissime.

IN TUTTE LE PROFUMERIE

Incantesimo
S. A. ULRICH • TORINO



IL SAPONE PURISSIMO

CHIOZZA & TURCHI S. A. MILANO

co con l'esigua minoranza costituita dalla gente d'affari. Alla Fiera va, corre, s'accalca, fa la fila ai padiglioni di dolciumeria, e basta. Non si interessa, non è curiosa, non si occupa o preoccupa d'altro, se non di tartine, cannoncini, bigné, soufflé, paté di creme e cioccolatie, meringhe, pasticcini, bocconcini, fagottini ed altre voci assortite dell'arte dolciumera minuta; s'infischia di zootecnica, casearia, edilizia, mobilio, urbanistica, Inghilterra, meccanica, Olanda, tessuti, Francia, serica, Belgio, agricoli, Cecoslovacchia, pollicultura, s'importa un cavolo di niente di tutto questo, come un sol uomo si precipita (ingresso lire cento) giù per il viale centrale, col fiato in gola stramazza ai banchi del padiglione dolciumero, le braccia cariche di fasci di cinquemila, o di semplici umili cinquantini a brandelli, per convertire tutta quella carta cosiddetta valore, in paste e pastarelle «mangiate alla Fiera», questo è il monito dell'ora, così come si va a farsi fotografare coi piccioni in piazza San Marco o finezze del genere. La verità, signor Lorenzo? Mai ho tanto goduto di cuore, quanto a leggere dei recenti attossicati da pastarelle alla crema di questi giorni. Pensi di me quello che vuole, le garantisco che sono sincero.

● EMMA SANTAGOSTINO (VIAREGGIO). - Ma Sant'Antonio di Padova, di cui è ricorsa la festività, non è affatto padovano, figliuola mia. È mentemeno che portoghese, essendo nato a Lisbona, ma morì ad Arcella, in provincia di Padova. Parlava veneto come un padovano, questo è vero, ma del resto parlava magnificamente bolognese, e a Tolosa e a Montpellier, dove insegnò per vari anni, facilmente lo scambiavano per un francese del mezzogiorno. Attenzione, signorina a non confondere il mio qui presente Sant'Antonio, con l'Abate, nato in Egitto, né tanto meno con Sant'Antonio della Tebaide, il leggendario Santo delle tentazioni superate, il protettore del bestiame, ed, ahimè, dei prestini, che Iddio gli perdoni.

● ANGELINA MATERA (LECCE). - Della Puglia, anzi delle Puglie? Ah tutto il bene immaginabile e possibile, figurarsi. Quando pensate che la Puglia, anzi le Puglie, hanno dato i natali ad Orazio, il più grande il più amato il più da me frequentato tra i miei poeti, potete arguire che cosa pensi io della care Puglie, le quali per nulla hanno poi demeritato della mia stima ed affezione, se, dopo Orazio purtroppo han concesso natali a dritta ed a manca, in maniera deplorevole, diciamo la verità. Fuori i nomi, signor Innominato, mi pare di sentirvi a protestare a protestare a questo punto: ebbene no e poi no, non faccio nomi, io, non voglio storie con questo e quello, in momenti delicati fraterni democratici e repubblicani come quelli che viviamo, siamo tutti fratelli e che sono queste delazioni, denunce e cose del genere?

● NANNETTA Z. (PINEROLO). - Parlare di Ida Lupino, io? Ma quando mai? E chi gliel'ha detto? Dov'è il documento, fuori i documenti mia cara, magari in fotografia, ma prove ci vogliono, mica chiacchiere. Forse che ho «sparlato» perché ho riferito che il capo dei miei bravi, il nominato Muso-di-cane, in fatto di voti preferenziali femminili, i suoi li dà a Ida Lupino? Per questo? Eh beh? Forse che il mio barbone Pipa-di-gesso non emette guaiti che straziano l'anima (è umano, addirittura) tutte le volte che il suo sguardo si posa sul ritratto di Guglielmo Bernabò che giace in cornice sul ripiano del camino? E con questo? Bisognerebbe dedurre che i voti preferenziali di Muso-di-cane ed i guaiti di Pipa-di-gesso denuncino stati d'animo che io non condivido? Niente af-

fatto: padronissimi il mio capo-bravi ed il mio capocani di tifare per Ida Lupino e per Guglielmo Bernabò, s'accomodino, facciamo il comodo loro; io ne riferisco su questi colonnini i relattivi tifi senza nulla aggiungere da parte mia, al disopra come sono di tutte le mischie, di tutte le opinioni e di tutte le sorelle Nava. Sinceramente suo.

● LUIGI FRASCA (BERGAMO). - Non ne ho la più lontana, la più pallida, la più filiforme idea. Ma guardi in ogni modo che Milano non fu la culla della cinematografia italiana: fu Torino: Torino fu la culla di tante grandi gloriose cose italiane e dell'Italia stessa, la regale Torino che imparammo a conoscere ed amare da bimbi, sulle copertine dei nostri quaderni di scuola elementare, sulle scatolette di cioccolata, sulle cartine delle caramelle: che meglio amammo sulle pagine di Edmondo de Amicis, sulla Storia di Rinaudo, sulle monografie delle vostre Arti Grafiche di Bergamo, e poi ai tavolini del Maffei e del Romano quando febricitammo per le Emme Sanfiorenzo e le Isa Bluettes, fiori del nostro giardino venticinquenne... Ah Torino, Torino cinematografica di Mario Bonnard e di Leda Gys, di Lydia Quaranta e d'Alberto Collo... E lucean le stelle e olezzava la terra.

● A. LIPPARINI (VERONA). - Non a me, al collega Gianni Bongioanni, titolare della rubrica radiofonica di «Film», e prezioso e sorridente ragazzo.

● GRAZIA B. (FANO). - E come lei vede, sta succedendo precisamente tutto il contrario, non è contenta? Tutti dicemmo (lei noti che mi metto anch'io nel novero) tutti dicemmo: finita la guerra, ciao film italiano, ti saluto, arrivederci e grazie. E invece lei e noi tutti assieme, stiamo vedendo questo po' po' di sbrego americano e francese: anche francese, sissignora: proprio ieri un amico arrivato fresco fresco da Parigi e subito corso in Castello a ridermi il miracolo, mi raccontava (e ci credo, la persona è degna di fede) che a Parigi, adesso si annunziano i nostri film: «È un film italiano!». Parola d'onore: come un tempo: «È un film Paramount!». Pare di sognare, mia cara, e Dio voglia che tutto questo non sia che il principio, il Cielo ci protegga visto che ce lo meritiamo dopo tutto, dopo tutto quello che abbiamo sofferto e patito anche in questo campo... Ma l'ora più buia è prossima all'aurora.

● OSCAR NESSI (MILANO). - C'è una bella differenza, fra antico e vecchio, mio caro, tanto vero che passa differenza fra l'antiquario ed il «robbivecchi» o rivendigliolo che dir si voglia. Ma non è detto che tutto il vecchio sia da buttar via, in confronto dell'antico, per carità. Che me ne faccio per esempio, di un vino antico, polverizzato forse, o d'un antico libro, magari in pietra? Certo, il mobile vecchio mi fa ridere, laddove l'antico mi esalta, e ridere mi fa la vecchia moda, mentre m'interessa l'antica, ma, come dico, non bisogna generalizzare: e così l'antico Carmine Gallone mi pare rispettabile non meno del vecchio Brignone, come il vecchio Gandusio è fresco quasi quanto l'antico Zaccagni dopo la recente operazione di ringiovanimento praticata a Torino con risultati semplicemente stupefacenti. E quando è, lei dice, che da semplice vecchio si passa antico? Ah, mai mio caro: il vecchio, purtroppo, rimane vecchio per l'eternità, laddove per l'eternità si è antichi, ed a quest'antichità dobbiamo tutto. Come dice un epigramma (un vecchio epigramma) tedesco: Dice: gli uomini hanno appreso l'arte dai greci, la politica dai romani, la religione dagli ebrei...

P'Innominato

COLONIA-ESTRATTO

ETRUSCA

DEL DOTT. A. GANDINI
ALESSANDRIA

Litalil

chi beve Litalil guadagna

10 anni di vita

LITALIL S.A. - MILANO

CHIARDODONT

Sviluppa ossigeno

CONSIGLIO AGLI ATTORI

Gli attori non sanno mai che cosa si scrive di loro. Eppure giudizio o una notizia può - qualche volta - dare possibilità di scritture, di miglioramenti, di affermazioni.

Ma come fare per sapere tutto ciò che si scrive in Italia, in Europa e nel mondo su una persona? Sappiano gli attori che esiste in Italia l'ECO DELLA STAMPA. Ufficio di ritagli da giornali e riviste, diretto da Umberto Fruguele, che ha sede a Milano in Via Giuseppe Coragnoni, n. 28.

L'abbonamento costa poche lire. («Dramma» - Torino - 15)

Alpe materna mi donò il respiro.....



**FIORITA
DI
LAVANDA
SOFFIENTINI**

Confido soltanto agli intimi di aver visto *Cronaca nera*. Con tutti gli altri preferisco passare per un cronista distratto o negligente perchè non ci proverei nessun gusto a dire un gran male d'un film italiano proprio nel momento in cui gli italiani cinematografici sono presi tanto sul serio dappertutto.

Mi metto la coscienza in pace facendo finta di non aver fatto in tempo neppure ad andare al forestiero *Amante della morte*. Anzi abondo; e comprendo fra le amnesie simulate anche la *Signora del venerdì*, non foss'altro per non sminuire la riconoscenza che devo al suo regista, Howard Hawks, il quale mi ha rivelato, tempo fa, le delizie di Lauren Bacall in *Acque del Sud*.

Di questo passo avrei una gran voglia di passare sotto silenzio anche *L'amore che l'ho dato* e *Otto giorni di vita*, ma ho paura che mi si chieda che diavolo ho fatto in questi ultimi sette giorni, e il mio tempo me lo voglio rigirare come mi pare senza dare, scusatemi, spiegazioni.

Ragion per cui vi racconto che nell'*Amore che ti ho dato*, Maclean Rogers fa vedere un capitano inglese, il quale per sfuggire alla moglie disamata ricorre a un espediente piuttosto inconsueto: va a mettere in soquadro le retrovie tedesche. Senonchè, facendo tappa a Parigi, ha tempo d'innamorarsi di una ballerina e di lasciarle, dicendole addio mia bella addio, un figlio ancor. A

guerra finita, si ritrova con un braccio di meno e una donna di più, senza tacer del pargolo. Ma l'amante, con uno di quei gesti che non possono far a meno di straziare ogni cuore benato, avendo il suo, di cuore, fracassatissimo, corre a sfasciarsi del tutto danzando ad una festa benefica. L'ex capitano può così adottare il bimbo d'accordo con la legittima consorte; e per fargli sentire più vicino il puro spirito della mamma vera, lo accompagna, ogni tanto, sulla torre Eiffel.

Il romanticismo della storia, raccontata alla bell'e meglio, risulta anche più svenevole a causa della recitazione scolastica di Joyce Howard (slavata giovinetta che ha sempre come un cattivo odore sotto il naso) e di Douglas Montgomery.

In *Otto giorni di vita* è di scena un principe austriaco che la notte stessa dell'*Anschluss* taglia la corda, via Cecoslovacchia, e arriva bel bello in America, dove si dà alla pazzaggia, fino a che meno titoli, ma più consapevoli profughi, lo richiamano alla sua funzione di simbolo di tutto un popolo oppresso. Subito persuasa, l'Altezza contratta con la Ghestapò locale lo scambio della sua eminente perso-

na con sette connazionali rinchiusi in campi di concentramento, ivi compreso l'innamorato della fanciulla di cui lui pure è invaghito. Codesto nobiluomo, impersonato com'è da George Brent, non ha la faccia dell'intelligentone, ma nemmeno si direbbe semplice al punto di fidarsi della parola d'onore delle spie naziste. Invece, si mette fiducioso nelle loro mani, s'imbarca per il Belgio, luogo prescelto per lo scambio pattuito, e se, mare facendo, non scoppiasse la guerra cosicchè gli inglesi lo liberano dai tedeschi che l'hanno perfidamente catturato, finirebbe penzolini da una forca e quei tali sette aspetterebbero per un pezzo la liberazione.

Anche qui l'artificio arzigogolato è trasparente come un foglio di cellophane. Anche qui c'è una donna che non sa nè di me nè di te: Martha Scott.

A proposito di guastatori clandestini a tergo del fronte tedesco, abbiamo anche *Eroi nell'ombra* di Irving Pichel, dove, a parte l'improbabilità di parecchie situazioni dalle quali quelli della *Wermacht* e dell'immane *Ghestapò* risultano molto più sciocchi di quanto non furono in realtà, una certa emozione è suscitata. Anzi, a tratti, è reso con tesa evidenza il

CARLO A. FELICE: 7 GIORNI A MILANO

TASCABILE, VERONICA LAKE

TESSUTI STAMPATI DE ANGELI - FRUA

La De Angeli-Frua continua la produzione dei suoi famosi tessuti

COSTELLA, TELENE, FIOCLIN, ecc.
(nomi depositati)

e andrà gradatamente aumentandola in modo da poter soddisfare la sempre maggiore richiesta dei Consumatori.

• GARANZIA •

Per essere sicuri di comperare i veri tessuti De Angeli - Frua

CONTROLLARE LA CIMOSSA

con impressi il nome depositato del tessuto ed il nome dell'unico fabbricante De Angeli-Frua.

I tessuti che non hanno questi contrassegni di garanzia sulla cimossa non sono

DE ANGELI-FRUA

vivere angoscioso dei quattro agenti americani (tre uomini e una donna) calatis nel cuore della Francia occupata per crearvi un centro di distruzione e d'informazione, continuamente braccati o in sospetto d'esserlo. Anche il dichiarato fine propagandistico non si vale esclusivamente di motivi o di atteggiamenti retorici, e una tal quale umanità traspare da almeno uno dei personaggi, allorchè lo coglie un collasso interiore e l'ansia di liberarsi dall'incubo che il tremendo dovere gli impone. Vero è che la rappresentazione di questa crisi si vale di alcune delle più composte e intense espressioni di Alan Ladd.

Notevolissimo attore questo Ladd: nuovo nel tipo fisico e nei modi. E sempre simpatico.

Nella *Chiave di vetro* di Stuart Heisler, sostiene con vivacità sempre controllata una parte piuttosto comune nei « gialli », ma che diventa singolare appunto per la cordialità della sua rielaborazione. Si tratta di Beaumont, signorile uomo di fiducia di Paul Madwig, ordinario caporione politico, che fa il tempo che vuole, bello o brutto secondo il suo ghiribizzo interessato, nelle elezioni, nelle bische, sui giornali, in tribunale, alla polizia. Per gio-

vare a Madwig e correggerne gli impetuosi errori, Beaumont si mette in un monte di guai, ne busca quante ne vuole e assai di più, corre il rischio, tutti i momenti, d'essere spacciato dagli avversari che maneggiano il revolver con la stessa disinvoltura dell'accendisigaro. Rinuncerebbe perfino alla ragazza del suo cuore perchè anche il padrone ne è innamorato. Ma costui poi gliela lascia.

Il film è uno dei meglio impostati e condotti del genere. Alle azioni rapide e fluidamente articolate fa da amalgama un dialogo stringato, quasi sempre corretto, non di rado spiritoso. La corrucciola di tutto l'ambiente della storia risulta mediante scorcii precisi, nei quali, tra le figure convenzionali, si anima anche qualche altro carattere, oltre a quello di Beaumont: Madwig, spavalda-

mente impersonato da Brian Donlevy, si distingue per la semplice, direi quasi rustica protervia dai tanti altri consimili già visti. La fanciullesca sadica crudeltà d'un certo erculeo Jeff (William Bendix) assume un'evidenza comica e terrificante ad un tempo. Restano invece sfumate tutte le donne, compresa la tascabile Veronica Lake (che bello, allora, mettere le mani in tasca!) la quale Lake, tuttavia, nel suo fascino assonnato, nei suoi occhi inquietanti alla cinese, fa trasparire alcuni fuggevoli intimi tremori che confermano un temperamento da impegnare — secondo me — con assai maggiore costrutto.

Carlo A. Felice

Fida le onde e le lacrime



La Bella

È il cosmetico veramente insolubile all'acqua. Non provoca bruciore agli occhi

Provatelo!



LINDA CHRISTIAN - Metro Goldwyn - Mayer



CHARISSE - Metro Goldwyn - Mayer



Nude di turno: Linda Christian e Cyd Charisse (M. G. M.). Belli di turno: Bruce Bennet (W. Bros), Alan Lad (Paramount) e Dan Andrews (R. K. O.).